

# PROPOSTE UILS



Anno IX - n. 5 • Maggio 2022

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



## PERTINI E I GIOVANI UN RAPPORTO SINCERO DI STIMA E FIDUCIA

### SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

—  
La lady con  
la lanterna e i suoi  
impavidi successori

### ANALISI

—  
Distribuire  
le risorse in tempi  
di pandemia

### POLITICA INTERNAZIONALE

—  
Tregua nello Yemen,  
una luce in fondo  
al tunnel?

# PROPOSTE UILS



## PROPOSTE UILS

Periodico mensile  
a carattere socio-politico,  
sindacale e culturale

Organo ufficiale della UILS

Anno IX | n. 5  
Maggio 2022

## CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuits

redazioneuits@gmail.com

comunicazione@uils.it

[www.uils.it](http://www.uils.it)

[www.cilanazionale.org](http://www.cilanazionale.org)

[www.alaroma.it](http://www.alaroma.it)

[www.consorzioicase.com](http://www.consorzioicase.com)

[www.ispanazionale.org](http://www.ispanazionale.org)

## EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

## PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

## COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

## REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti

Amina Al Kodsi

Annalisa Caputo

Chiara Conca

Veronica Gagliano

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Alessia Mancini

Paola Martinelli

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Rosa Rosanò

Lorenzo Alberto Trionfo

Emidio Vallorani

## GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

## STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4  
00184 Roma

## DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

# INDICE

• Proposte UILS | Anno IX | n. 5 | maggio 2022 •



4.

## EDITORIALE

Pertini e i giovani un rapporto sincero di stima e fiducia  
.....4

## ARTICOLO DI FONDO

Conoscere il passato per comprendere il presente. L'evoluzione del triage in Occidente  
.....6

## ANALISI

Distribuire le risorse in tempi di pandemia  
.....8

## POLITICA INTERNAZIONALE

Tregua nello Yemen, una luce in fondo al tunnel?  
.....10

Sri Lanka, è rivolta contro il presidente  
.....12

## POLITICA INTERNA

Con lo scoppio della guerra in Ucraina sono molte le persone costrette a fuggire dalle proprie case, in cerca di salvezza  
.....14

## GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

il valore della sanità psicofisica non può interrompersi dietro le sbarre  
.....16



19.

## SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

La Lady con la lanterna e i suoi impavidi successori  
.....19

Discriminati a causa del cancro  
.....21

## SCUOLA E FORMAZIONE

“Sbagliando s’inventa” il mondo può salvarsi tramite l’immaginazione  
.....23

## LAVORO E WELFARE

Il welfare aziendale si colora di rosa  
.....26



28.

## NO PROFIT

Un'intervista che vola oltreoceano  
.....28

## PARI OPPORTUNITÀ

Non solo bombe, in Ucraina anche gli stupri sono un'arma di guerra  
.....31

Ucraina e il dramma degli sfollati  
.....33

## AMBIENTE E TERRITORIO

Pietrabbondante: cultura e paesaggio per una nuova economia (condivisa)  
.....35

## TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

L'ombra della grande ripresa  
.....38

Nell'Italia dei cinema a picco riaccende le speranze  
.....40

## RECENSIONI

Madame bovary  
.....42

The post  
.....42

Il processo ai Chicago 7  
Di Aaron Sorkin  
.....43

Mr. Ove  
.....43

Silent Spring  
.....44

Vivian Maier. Inedita  
di Cristina Cattaneo  
.....44

Una banda di idioti  
.....45

L'amica geniale, Elena Ferrante  
.....45

La mostra di Jago a Roma  
.....46

Disney. L'arte di raccontare storie senza tempo  
.....46

“L'altro spazio. Viaggio nelle aree interne d'Italia”  
.....47

# PERTINI E I GIOVANI UN RAPPORTO SINCERO DI STIMA E FIDUCIA

*Editoriale di Antonino Gasparo*

**R**OMA – Esiste una forza negli esseri umani che riesce a far dire anche al più burbero, al più misantropo degli uomini parole sagge, consigli, insegnamenti di vita a chi è più giovane di lui. Tiranni, benefattori, politici, gente comune, chiunque una volta in vita sua ha avuto un confronto faccia a faccia con qualcuno delle generazioni successive alla propria. Nel mondo della politica italiana, il presidente della Repubblica Sandro Pertini è certamente uno dei più noti per il suo rapporto con il mondo giovanile. La sua sincerità, la sua franchezza nel parlare, la forza d'animo che egli ha inserito nei discorsi politici e, in seguito, presidenziali, hanno sempre avuto un capitolo dedicato ai giovani. Vicino a chi studiava, vicino a chi lottava, Pertini si è sempre approcciato alle generazioni più recenti con un tono consolatorio, quasi come un nonno che accoglie, ammonisce o consiglia, mai rimprovera. La motivazione è tra le più nobili che esistano: credere nel futuro e nel fatto che i giovani possano rendere migliore il mondo.

**TOCCANTE UNA CITAZIONE DEL SUO DISCORSO DI FINE ANNO, PRONUNCIATO NEL 1984, RIFERITO AI RAGAZZI: « (...) NOI NON DOBBIAMO DELUDERLI. DOBBIAMO FARE IN MODO CHE ESSI ABBIANO DOMANI UN'OCCUPAZIONE DOPO AVER STUDIATO. E DOBBIAMO ALLONTANARE DAL LORO ANIMO QUESTA OSSESSIONANTE PREOCCUPAZIONE DELLA GUERRA ATOMICA (...)».**

**SANDRO  
PERTINI**

Egli non poté godere a pieno della sua giovinezza, a causa delle persecuzioni politiche fasciste: fu costretto a combattere, a resistere per poter manifestare liberamente il suo pensiero. Lotte che gli fecero passare gran parte di quei giorni lontano dal suo paese, che lo provarono fisicamente. Memore di quei giorni e di quanto, con la fine della guerra, l'Italia era riuscita ad ottenere, Pertini ha seguito il suo impegno politico anche per far sì che i “nuovi giovani” potessero fare ciò che a lui era stato vietato. Più volte, durante la sua carriera politica, si è rivolto ai giovani con parole di entusiasmo e di fiducia, inducendoli a non perdere la speranza e a indurre loro la fierezza della “libertà”, senza la quale, concetto più volte da lui ripetuto, tutto sarebbe perduto.

Già nel 1947, a 51 anni, Pertini, in un articolo dell'8 febbraio presente ne “Il lavoro Nuovo”, saluta i giovani socialisti riuniti a congresso, spiegando che la sua “vecchia” generazione deve essere fiera del risveglio delle nuove generazioni e deve sentire in sé l'obbligo di assecondare i loro entusiasmi e sorreggerli con la propria esperienza. L'importanza, secondo Pertini, è seguire un'idea, un principio, che concede alla mente nuova uno scopo da seguire, un sogno da portare avanti. La sua elezione al Quirinale avviene in un periodo di forte confusione nel Paese. È il 1978. Aldo Moro è stato assassinato nel maggio di quell'anno, le Brigate Rosse terrorizzano le menti delle persone. Pertini, socialista, partigiano, diviene il settimo presidente della Repubblica. Già nel suo insediamento dichiara la fine del suo “essere di parte” per poter essere rappresentante di tutta la Nazione. Omaggia l'onorevole ucciso, prova vergogna per quei terroristi che utilizzano impunemente l'aggettivo “rosso”. Pertini parla a tutti e attraverso vari gesti si avvicina anche al cuore di chi, in passato, la vedeva contrariamente a lui. Ed anche in quegli anni, carichi di impegni istituzionali e politici, Pertini non dimentica le generazioni più recenti. Riceve quotidianamente le scolaresche, ascolta i ragazzi e si confronta con loro. Ogni anno, durante il suo discorso di Capodanno, dedica sempre delle parole ai giovani. Si complimenta con loro, per le domande intelligenti, curiose e cariche di ansia per il futuro.

Toccante una citazione del suo discorso di fine anno, pronunciato nel 1984, riferito ai ragazzi: « (...) Noi non dobbiamo deluderli. Dobbiamo fare in modo che essi abbiano domani un'occupazione dopo aver studiato. E



dobbiamo allontanare dal loro animo questa ossessionante preoccupazione della guerra atomica (...)).»

Più volte parla a loro senza fare sermoni, senza frasi circostanziali, riuscendo ad esprimersi sinceramente, senza giri di parole, poiché, secondo lui, i giovani non necessitano mai di sermoni, ma di esempi di onestà, coerenza ed altruismo. Molti lo hanno ascoltato e hanno creduto nella sua figura dinamica, viva e attiva. Altro suo intento è insegnare ai giovani ad avere fiducia nelle istituzioni. Nel 1983 va, infatti, a trovare in ospedale un giovane colpito mentre stava affiggendo dei manifesti di estrema destra: gesto che supera le sue convinzioni politiche, che manifesta la fondatezza delle sue parole dedicate al diritto della libertà di espressione dei giovani.

Pertini, in ogni caso, è stato portavoce di un concetto antico, cioè di combattere per rendere il mondo migliore non per se stessi ma per chi lo prenderà in eredità; concreto, deciso, sorridente e auto-ironico è riuscito ad entrare nel cuore di molte generazioni e, ancora oggi, rimane un esempio d'Istituzione che molti ragazzi sperano di rivedere in un'alta carica dello Stato.



**Antonino Gasparo**  
Presidente UILS

## Bioetica e distribuzione delle risorse

# CONOSCERE IL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE. L'EVOLUZIONE DEL TRIAGE IN OCCIDENTE.

*Se la nascita del triage, inteso come selezione dei feriti, ha origini francesi, questa pratica si ritrova poco più tardi anche in altre esperienze, ognuna con le sue particolarità dovute alle specifiche necessità del caso.*

**M**entre il consulente di Napoleone Bonaparte e padre del triage Dominique-Jean Larrey si limitava a privilegiare i feriti più gravi rispetto ai meno gravi, una selezione più dettagliata si ritrova più tardi nel trattato *Outlines of Naval Surgery* di John Wilson, chirurgo della *Royal Navy* britannica, dedicato a Sir William Burnett, direttore generale del dipartimento medico della marina reale nel gennaio 1846. Wilson, in particolare, distingue tre tipologie di lesioni – lievi, gravi e mortali – per anteporre, se i casi sono numerosi, quelli «più urgenti» o «indifferibili» rispetto a quelli «senza importanza». Il medico dovrà quindi occuparsi innanzitutto di quei pazienti che portano delle «ferite gravi» e richiedono «attenzione immediata»; successivamente dovrà occuparsi dei feriti meno gravi; infine, in caso di «lesioni di natura mortale», «senza speranza», «non si può fare nulla» e un'operazione sarebbe inutile; ma «se dovesse rimanere un dubbio sulla





fatalità del caso, e dovesse apparire una possibilità di fuga mediante un'operazione, questa possibilità allora l'uomo dovrebbe avere, se vuole».

Generalmente gli studi sulla pratica del triage menzionano anche il sistema organizzativo e di cura dei feriti predisposto dal chirurgo russo Nikolaj Ivanovič Pirogov durante la guerra del Caucaso e di Crimea. Secondo Pirogov una «buona amministrazione» sul campo di battaglia e sul posto di medicazione è molto più importante rispetto alla sola attività chirurgica. Occorre assicurare «un'ordinata selezione» dei feriti e «una rapida distribuzione» e trasporto degli stessi dal campo di battaglia, in modo da fornire a tutti l'aiuto più indispensabile. Il chirurgo ha poi proceduto a suddividere i feriti in cinque categorie in base al grado e all'importanza delle lesioni. I «senza speranza»; i «feriti mortalmente», che necessitano di «cure immediate»; i «feriti che richiedono anche cure improrogabili, ma di tipo profilattico-operativo»; i feriti meno gravi, per i quali «un immediato soccorso chirurgico è specialmente indicato solo per un trasporto sicuro e comodo»; i feriti con

lesioni lievi e superficiali, per i quali «è sufficiente anche una semplice fasciatura o un'estrazione superficiale». Si tratta di una delle prime classificazioni che tengono conto anche delle circostanze esterne, come le strutture mediche, le possibilità di trasporto e le cure previste (Slawson).

Ma in realtà solo nel Novecento, a partire dalla prima guerra mondiale, il termine triage ha cominciato ad affermarsi nella letteratura militare francese nel suo significato moderno come principio di selezione dei feriti (Eckart). D'altra parte, i criteri seguiti per l'organizzazione, la distribuzione e la cura dei feriti sono cambiati nuovamente, perché sono cambiate anche le esigenze della situazione militare. L'introduzione di nuove armi, infatti, per la prima volta nella storia della guerra ha determinato perdite di massa, che difficilmente potevano essere organizzate e distribuite in base alle vecchie regole. Con l'aumento dei feriti è emersa così una chiara tendenza che faceva privilegiare ad alcuni il trattamento dei feriti meno gravi «a scapito di quelli gravi», quelli per i quali «l'operazione dava maggiori probabilità di guarigione», al fine di riportare il più

rapidamente possibile il maggior numero di uomini sul campo di battaglia. Altri hanno osservato anche che, se le risorse sono limitate, «a un paziente in condizioni critiche non dovrebbe essere data la priorità per il trattamento, se il tempo richiesto per fornire quel trattamento impedirebbe il trattamento di altri pazienti con lesioni critiche ma meno complicate» (Iserson, Moskop).

Oggi il termine triage ricorre nel dibattito bioetico di fronte a disastri militari e civili quando le risorse sanitarie disponibili sono scarse. La pandemia da Covid-19 ha riproposto seriamente e tristemente il problema.



Articolo di

**Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Bioetica e Covid-19

# DISTRIBUIRE LE RISORSE IN TEMPI DI PANDEMIA



Articolo di  
**Michaela Giorgianni**

*La scarsità di risorse sanitarie  
e la dolorosa necessità di decidere  
chi curare.*

**D**iscutere di distribuzione di risorse sanitarie evoca necessariamente diversi modelli di società, ciascuno con una sua struttura culturale, suoi orientamenti politici, valori sociali ed esigenze economiche, e sottende complessi problemi di natura bioetica. Si vuole salvaguardare il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria della popolazione e il principio di uguaglianza. Si dibatte a questo proposito sugli effetti del libero mercato e sull'intervento dello Stato, e se le risorse, siano esse umane, materiali, strutturali, tecnologiche o tecniche, debba-

no necessariamente dipendere dall'economia e dalle sue strategie. Anche se, come si legge nel documento del Comitato Nazionale per la Bioetica Etica, *Sistema sanitario e risorse* del 17 luglio 1998, "la riflessione, nel pluralismo culturale della bioetica" resta "primariamente sui limiti della realizzazione del principio di giustizia".

Discutere di distribuzione di risorse sanitarie, inoltre, presuppone solitamente un deficit delle stesse, quando le richieste di cure mediche superano le risorse disponibili e occorre decidere su come

distribuirle. Le decisioni sorgono a diversi livelli, nel contesto delle politiche sanitarie nazionali (macro-distribuzione) e all'interno delle strutture sanitarie di fronte a un'insufficienza rispetto al fabbisogno (micro-distribuzione). (L. Palazzani, *La pandemia e il dilemma per l'etica quando le risorse sono limitate: chi curare?*, in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), 22 marzo 2020).

A questo proposito, termini come triage, razionamento e allocazione delle risorse sono comunemente, ma impropriamente, impiegati come sinonimi proprio





per riferirsi alla distribuzione di risorse scarse in diversi contesti sanitari (K.V. Iserson, J.C. Moskop). L' "allocazione delle risorse" descrive infatti la distribuzione di risorse, mediche e non mediche, ma non implica necessariamente che la risorsa distribuita sia scarsa. È un problema di giustizia distributiva così come rinominato dalla bioetica ed è un problema di risorse, vale a dire di "beni creati e attivati da una intenzionalità umana specifica, per venire incontro a specifiche esigenze", come specificato sempre dal Comitato Nazionale per la Bioetica. Il "razionamento delle risorse", se si riferisce anche

alla sua distribuzione, implica però che le risorse disponibili non siano sufficienti a soddisfare tutte le necessità e che siano impiegate determinate modalità per guidare questa distribuzione. "Triage", infine, deriva dal francese *trier* (selezionare, smistare, ordinare) e, se originariamente era usato per descrivere la selezione dei prodotti agricoli, è stato poi impiegato in contesti sanitari specifici per indicare le decisioni drammatiche relative alla distribuzione di una risorsa medica scarsa e la selezione dei pazienti per priorità del trattamento negli scenari di medicina di guerra e delle catastrofi.

Proprio un simile scenario si è riproposto in modo tragico a seguito della pandemia da Covid-19, da un lato, con la crescita esponenziale del virus e l'aumento dei ricoveri in terapia intensiva e, dall'altro lato, con l'insufficienza di risorse sanitarie disponibili e la conseguente necessità di trovarsi a decidere "chi abbia più diritto di vivere".

Una domanda, questa, che suona assurda, ma che purtroppo è andata a colpire le persone più fragili, dagli anziani ai disabili. Si è trattato di giustizia?



Negoziati di pace nello Yemen

# TREGUA NELLO YEMEN, UNA LUCE IN FONDO AL TUNNEL?

*Dopo anni di conflitto è stata siglata una tregua unilaterale della durata di due mesi nello Yemen.*

*Per molti esperti potrebbe trattarsi di un vero e proprio "turning point" in grado di porre fine al sanguinoso conflitto yemenita.*

A partire dal 2 aprile di quest'anno, prima dell'inizio del mese sacro del Ramadan, fra le parti in guerra in Yemen è entrato in vigore un cessate il fuoco della durata di due mesi. Si tratta della prima tregua nazionale dal 2016. Un evento "incredibilmente importante" stando a quanto affermato dal capo umanitario delle Nazioni Unite Martin Griffiths.

Il 7 aprile, pochi giorni dopo l'annuncio del cessate il fuoco, il presidente Abd Rabbouh Mansour Hadi, attualmente in esilio a Ryadh in Arabia Saudita, ha annunciato le sue dimissioni nonché il trasferimento di pieni poteri ad un consiglio presidenziale.

Il consiglio, composto da otto membri e presieduto da Rashad al-Alimi, ministro degli interni ed ex vice primo ministro sotto il presidente Ali Abdullah Saleh, avrà il compito di guidare il Paese e di tenere i colloqui con i ribelli Houti.

Verrà istituito un ulteriore organo consultivo composto da 50 membri, il Comitato di Riconciliazione, che supporterà e coordinerà le attività del comitato legale a cui verrà affidato il



compito di elaborare le linee guida interne per il consiglio entro 45 giorni.

Questo cambiamento nella leadership del Paese unitamente al cessate il fuoco potrebbero dare un nuovo slancio ai colloqui di pace che fino ad ora hanno compiuto progressi molto limitati.

A far vacillare le speranze per una rapida risoluzione del conflitto è arrivata però la reazione della milizia Houti, che ha accolto la notizia della costituzione del Consiglio Presidenziale con freddezza e diffidenza.

*“Il presente e il futuro dello Yemen sono decisi all'interno dello Yemen, e qualsiasi attività al di fuori dei confini è una scenetta e un gioco di intrattenimento giocato dai paesi aggressivi”*, ha affermato il portavoce di Houti Mohammed Abdul Salam.

E' evidente in questa dichiarazione il riferimento all'Arabia Saudita e ad alla sua coalizione di alleati che hanno orchestrato questa mossa.

D'altra parte la piccola penisola dello Yemen, attraversata da profonde differenze culturali e religiose fra la parte settentrionale e quella meridionale del Paese, non è affatto estranea ad ingerenze esterne.

Ingerenze che sono diventate progressivamente sempre più presenti e invasive, tanto che negli ultimi anni la guerra civile, scoppiata nel 2015 per le tensioni causate dalla forte polarizzazione religiosa fra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita, si è trasformata a tutti gli effetti in quella che gli esperti definiscono una *proxy war*, ovvero una guerra per procura.

Uno scenario che ricorda per moltissimi aspetti quello della guerra in Siria, che da guerra civile scoppiata nel 2011 con lo scopo di deporre Bashar al Assad si è trasformata progressivamente in un conflitto sempre più intricato e difficile da risolvere, proprio perché in esso hanno trovato spazio numerose guerre per procura che hanno visto coinvolte diverse potenze straniere.

Oggi nello Yemen a scontrarsi ci sono gli interessi geopolitici di diversi

attori regionali e internazionali, in particolare quelli di due grandi colossi nell'area mediorientale, l'Iran e l'Arabia Saudita, a cui si sono aggiunti anche gli Emirati Arabi Uniti.

Mentre l'Arabia Saudita sostiene il governo legalmente riconosciuto a livello internazionale e presieduto dall'ormai ex presidente, Hadi, l'Iran offre supporto ai ribelli Houti.

Una milizia quella degli Huti, nata come movimento religioso alla fine degli anni 80 e diventata politicamente attiva dopo il 2003, veicolando un revivalismo religioso e culturale tra gli sciiti zaydi nello Yemen settentrionale.

Lo scontro fra l'Iran, che ha fra l'altro un ruolo attivo anche nel conflitto in Siria e il cui scopo è chiaramente quello di contrastare l'egemonia saudita e filo-statunitense nel medio oriente, e l'Arabia Saudita ha contribuito in modo significativo a prolungare drammaticamente il conflitto.

Un conflitto che, stando alle parole delle Nazioni Unite, ha causato *“la più grave crisi umanitaria al mondo”* con 24, 1 milioni di persone - circa l'80 % della popolazione - che necessitano di aiuti e protezione.

Oggi lo Yemen è un paese al collasso, tutte le infrastrutture sono state gravemente danneggiate e la popolazione deve fare i conti con una gravissima crisi umanitaria esacerbata dalla siccità, dalla carestia e dalla pandemia da Covid-19.

Il rapporto commissionato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), *Assessing the Impact of War in Yemen on Achieving the Sustainable Development Goals (SDGs)*, aveva previsto che se il conflitto fosse perdurato per tutto il 2022 il Paese sarebbe stato destinato senza dubbio a diventare lo stato più povero al mondo.

Attualmente è poco probabile che lo Yemen possa sfuggire a questo scenario in tempi brevi.



Gli interessi in gioco sono troppo alti e le fazioni nemiche non sembrano disposte ad arretrare rispetto alle loro posizioni. A dimostrarlo le centinaia di violazioni da parte dei ribelli Houti della tregua su tutto il territorio yemenita e in particolare nel Marib, lo snodo cruciale dove si combatte per il controllo definitivo del Paese.

Per ora, grazie al cessate il fuoco, la popolazione stremata potrà tornare a respirare, ma le speranze di raggiungere una pace sostenibile e soprattutto duratura nel tempo restano, purtroppo, piuttosto fragili.

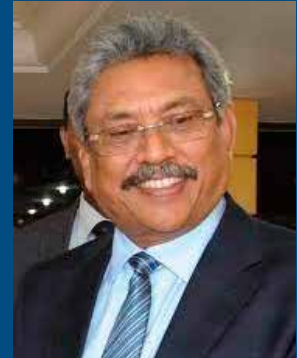


Articolo di  
**Amina Al Kodsì**

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

**La peggior crisi economica dal 1948  
sfocia in uno stato di emergenza**

# SRI LANKA, E RIVOLTA CONTRO IL PRESIDENTE



*In Sri Lanka il malcontento generale per la situazione economica disastrosa è esploso in una serie di proteste. Il Presidente ha annunciato lo stato di emergenza, ma il popolo vuole le sue dimissioni. Intanto, si sentono gli effetti delle manifestazioni anche fra le principali Istituzioni.*

**H**anno suscitato indignazione le immagini, divenute virali, ritraenti un uomo ucciso dalla polizia durante una protesta a Rambukkana, in Sri Lanka. Le forze dell'ordine da subito si sono difese sentenziando di aver usufruito solo della "forza minima" per calmare i manifestanti, ma la folla le accusa di aver usato "proiettili veri". Oltre alla vittima, altre quattordici persone sono rimaste ferite, tre in condizioni critiche. La rivolta è stata scatenata dall'ennesimo incremento del valore dei prodotti alimentari essenziali, come la farina, e dopo che il principale rivenditore di carburante del Paese ha aumentato i prezzi del 65%.

È da settimane che nel Paese regna il malcontento contro il presidente Gotabaya Rajapaksa e quella che è la peggior crisi economica dal 1948. Da tempo, ormai, lo Sri Lanka sta affrontando una crisi che ha portato alla svaluta della rupia, la moneta nazionale. Questo ha avuto un impatto sulla fornitura dei beni essenziali, del carburante e dell'energia elettrica. Le persone sono costrette a fare lunghe code sotto il caldo torrido per fare la spesa e rifornimento alle automobili. Negli ospedali i medicinali scarseggia-

no. I cittadini, poi, sono stati costretti a convivere con interruzioni di corrente durate tredici ore.

Ad aggravare la situazione sono le continue ostentazioni di ricchezza da parte dei famigliari del Presidente e le notizie secondo cui quest'ultimo e i suoi ministri sarebbero stati esentati dal blackout.

Nella notte del 31 marzo scorso, al grido di «Go Gota go!» – dove *Gota* sta per Gotabaya –, una manifestazione pacifica ha invaso le strade arrivando fin davanti alla residenza privata del Presidente. Con l'arrivo della polizia, la dimostrazione è sfociata nella violenza. I manifestanti hanno cominciato a lanciare mattoni e pietre e hanno dato fuoco a un autobus. Per sedare le proteste, le forze dell'ordine hanno risposto con gas lacrimogeni e cannoni ad acqua. Secondo alcune fonti istituzionali, una cinquantina di persone sono state arrestate. Rajapaksa ha subito dichiarato uno stato di emergenza a livello nazionale, imponendo un coprifuoco di 36 ore fino alle 6:00 ora locale (2:30 italiane) di lunedì 4 aprile. L'indomani, poi, sono state ritirate anche le misure emergenziali. Salvo che con uno specifico permesso emesso dalle autorità, alle persone

era stato vietato sostare o transitare in qualsiasi spazio pubblico. Inoltre, era stato bloccato temporaneamente l'accesso a qualsiasi tipo di social media. Quest'ultima misura è stata fortemente criticata anche dal nipote del Presidente, Namal Rajapaksa, che ha twittato: "Non perdonerò mai il blocco dei social media. L'esistenza delle VPN, di cui sto usufruendo proprio in questo momento, rende questo tipo di divieti totalmente inutili".

In molte città il coprifuoco non è stato rispettato. A Colombo, la capitale, molti manifestanti hanno affrontato per ore le forze dell'ordine. A Kandy, una manifestazione studentesca è stata interrotta dai gas lacrimogeni e i can-



noni ad acqua della polizia. Nei giorni seguenti, poi, diverse proteste sono state sedate dall'intervento delle forze dell'ordine armate di fucili d'assalto.

Salito al governo nel 2019 promettendo di riportare la stabilità nel Paese, Gotabaya Rajapaksa oggi si ritrova ad affrontare una netta inversione di tendenza nella sua popolarità, non solo agli occhi dei cittadini, ma anche dei colleghi. Dopo lo scoppio delle proteste, più di quaranta parlamentari hanno lasciato la coalizione del Presidente. Inoltre, ventisei ministri di Gabinetto si sono dimessi. Fra questi, anche Namal Rajapaksa che in un tweet espresso il suo auspicio per un futuro più stabile per il Paese. Al contrario, non si è ritirato dai suoi doveri di Primo Ministro il fratello del Presidente – e padre di Namal –, Mahinda Rajapaksa.

Per ovviare alla situazione, il capo di Stato ha proposto ai partiti dell'opposizione di formare un governo di coalizione nazionale. L'invito, però, è stato prontamente declinato.

Lunedì 4 aprile, l'ex ministro della Giustizia, Ali Sabry, ha accettato un nuovo incarico come ministro delle Finanze. Tuttavia, appena ventiquattro ore dopo aver prestato giuramento, si è dimesso a favore di qualcuno più "adatto a gestire la situazione".

A distanza di due settimane, Rajapaksa ha nominato un Gabinetto con diciassette nuovi ministri.

Anche il settore economico ha dovuto fare i conti con una serie di cambiamenti frutto del malcontento

generale. Il governatore della Banca Centrale dello Sri Lanka, Ajith Nivard Cabraal si è ritirato dal suo incarico. L'indomani la BC avrebbe dovuto prendere una decisione importante sul tasso di interesse. Al suo posto, le redini dell'Istituto sono state prese un veterano del settore, Nandalal Weerasinghe che dal 2012 al 2020 vi ha rivestito l'incarico di vice governatore.

Il 12 aprile, il Governo ha dichiarato che la pandemia e la guerra in Ucraina hanno reso impossibile effettuare pagamenti ai creditori esteri. A fronte di questo, il Paese sarebbe momentaneamente inadempiente su 35,5 miliardi di dollari di debito estero.

Il 18 aprile, la Borsa dello Sri Lanka è stata sospesa per una settimana. Lo stesso giorno si sono aperti i colloqui di salvataggio con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), a cui il Ministero delle Finanze ha esposto una richiesta per lo Strumento di Finanziamento Rapido (RFI). Questo tipo di aiuti viene concesso a una nazione con necessità di finanziamento impellenti a seguito di disastri naturali, conflitti e aumenti nei prezzi dei beni essenziali. Se il Paese non riuscisse a pagare i tassi di interesse sui titoli sovrani internazionali in tempo, rischierebbe il default. Attualmente, secondo il Ministero delle Finanze, mancherebbero circa 78 milioni di dollari.

Ma la situazione economica in cui riversa lo Sri Lanka non è solamente frutto della pandemia e dei recenti avvenimenti in Ucraina. La corruzione

e il nepotismo giocano un ruolo importante nella questione, così come il rifiuto del Governo di far deprezzare la rupia, che ha avuto un impatto enorme sulle riserve ufficiali. Nel 2019, queste ultime ammontavano a 7,6 miliardi di dollari. Oggi sono precipitate a 2,3 miliardi, ma di queste solo 300 milioni sono utilizzabili.



Articolo di  
**Chiara Conca**

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

La percezione a due binari sull'immigrazione

# CON LO SCOPPIO DELLA GUERRA IN UCRAINA SONO MOLTE LE PERSONE COSTRETTE A FUGGIRE DALLE PROPRIE CASE, IN CERCA DI SALVEZZA



*In Italia stiamo assistendo, sia sul piano sociale che comunicativo, ad una stagione di generosità e solidarietà verso le decine di migliaia di profughi che tentano di scappare dalla guerra causata dal Presidente russo Putin. Un'iniziativa dovuta e giusta, ma che ha al suo interno alcune incongruenze di fondo.*

**D**opo oltre 3 mesi dall'inizio della guerra in Ucraina, la situazione non sembra vedere cambiamenti: l'esercito russo è ancora ben presente sul territorio attaccato, intento a proseguire nelle sue offensive mirate.

Le conseguenze sociali sono state devastanti per il popolo ucraino: milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, molte di loro anche la nazione stessa. In questi giorni, in tutta Europa, sono stati previsti e attuati, numerosi programmi di ac-

coglienza e sostegno per le persone fuggite dagli scontri. Soprattutto la Polonia risulta essere la principale nazione di accoglienza, per numero di cittadini ucraini fatti entrare.

Anche l'Italia si è mossa per la questione rifugiati, in nome della solidarietà tra popoli e il ripudio alla guerra.

Fino ad oggi l'Italia ha accolto oltre 90'000 cittadini ucraini (secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno), tra questi 35'000 sono minori. Una tendenza destinata ad aumentare.

Per assicurare l'inserimento sociale dei cittadini ucraini in Italia, lo Stato ha deciso di attivare alcuni sistemi di sostegno per famiglie ed individui.

Il più importante è il permesso di soggiorno temporaneo, previsto per un anno e prorogabile per 6 mesi più altri 6, che dà diritto ad assistenza sanitaria gratuita, richiedere lavoro e accesso all'istruzione scolastica.

Il suddetto provvedimento è incluso all'interno del DPCM (decreto della Presidenza del Consiglio



dei Ministri), firmato dal Premier Mario Draghi il 29 marzo scorso.

Lo strumento attuato ha come obiettivo arginare situazioni, come in questo caso, di emergenza migratoria, presente o imminente.

Un atto dovuto, come detto, verso un popolo costretto a lasciare la propria terra. L'Italia sta rispondendo in modo efficace alla difficile situazione dei rifugiati ucraini. Ma per gli altri?

Se ci dovessimo soffermare sugli arrivi dei rifugiati di altre nazionalità, scopriremmo ben altra efficienza e solidarietà. Prendendo in esame il 2021, in Italia si sono registrati oltre 60'000 arrivi di rifugiati; da inizio 2022 siamo a oltre (dati del Ministero dell'Interno al w \04).

Sia dal punto di vista politico (il permesso temporaneo non è mai stato attivato in questo contesto), che sociale, i 2 fenomeni sembrerebbero essere trattati su piani differenti. Se da una parte si registrano continui proclami di solidarietà (giusta e dovuta), dall'altra si ha una percezione diversa, al limite dell'ostilità prevenuta.

Eppure chi scappa da paesi diversi dall'Ucraina, lo fa per i medesimi motivi: guerre e scontri armati, con l'unica differenza di non avere la stessa risonanza

mediatica (sarebbe impossibile) che può suscitare una crisi nel cuore dell'Europa, con conseguenze in tutto il mondo.

Una differenza percettiva che ritroviamo soprattutto nell'ambito politico, anzi, della propaganda politica. Per molti anni, infatti, la questione dei migranti che sbarcano nelle nostre coste è stata costantemente strumentalizzata dalla comunicazione di una certa parte della politica italiana (quasi interamente dal centrodestra). Col fine ultimo di ottenere voti necessari per i propri interessi, al netto di quella che è la realtà dei fatti ma, soprattutto, del benessere di chi ha bisogno di sostegno.

Il punto centrale della dialettica utilizzata, errata, in merito, si focalizza sul fatto che è giusto e doveroso aiutare chi fugge da una guerra "vera", mentre bisogna proteggere i confini da chi sbarca da conflitti "inventati". È in questa narrazione artefatta che possiamo trovare una concezione ignorante in materia e, molte volte, in completa malafede.

Soprattutto nelle zone del medio oriente e in Africa settentrionale, ad oggi, sono presenti scontri armati che vanno avanti da molti anni, costringendo gli abitanti del posto a scappare per salvarsi.

La comunicazione e la politica hanno un peso significativo per la vita sociale di un Paese, nonché una responsabilità evidente affinché quello stesso paese non cada vittima di facili pregiudizi o della mistificazione strumentale dei fatti. Custodi di valori democratici accessibili a chiunque.



Articolo di  
**Lorenzo Alberto Trionfo**

Laureato in Scienze della politica e della sicurezza pubblica alla Tuscia di Viterbo.

Appassionato di scrittura, cinema e libri gialli, in passato collaboratore di un giornale online di Viterbo. Responsabile della rubrica di politica per un'associazione culturale a Roma.

Il diritto alla salute nel mondo carcerario

# IL VALORE DELLA SANITÀ PSICOFISICA NON PUÒ INTERROMPERSI DIETRO LE SBARRE



**S**i parla molto di problemi legati alle carceri: sovrappollamento, mancanza di strutture, assenza di personale.

In questa complessa situazione il rischio è che diminuiscano le tutele di molti diritti fondamentali, tra cui quello alla salute.

L'associazione Co.N.O.S.C.I. 2000 si occupa di questo dall'inizio del nuovo millennio.

Abbiamo intervistato il presidente Sandro Libianchi per scoprire qualcosa sul mondo della sanità carceraria e dell'associazione che coordina.

**Quando e perché nasce la vostra associazione?**

“Co.N.O.S.C.I.” nasce a Roma nel 2000, in un momento molto

travagliato per le istituzioni carcerarie.

L'associazione è frutto del lavoro di vari operatori di settore; medici, psicologi, infermieri, assistenti sociali, sociologi.

Io lavoro nel campo della tutela della salute in carcere dal 1993 e ricordo le difficoltà di quegli anni, anni in cui si era molto restii a trasferire le competenze della sanità in carcere dal Ministero della Giustizia a quello della Salute.

La conseguenza era un settore condizionato fortemente dalle politiche delle carceri, che andavano a discapito del paziente e della tutela del suo rapporto con il curante.

Si metteva da parte ad esempio il diritto alla riservatezza della re-

La salute è un bene primario di tutti, non ci possono essere differenze tra il mondo libero e quello delle strutture penitenziarie. L'associazione Co.N.O.S.C.I. lavora per questo da oltre vent'anni.

lazione medico-paziente, danneggiando la privacy dei detenuti con conseguenze sulle loro persone, anche sugli atti terapeutici

L'indipendenza dei sanitari dalle istituzioni è un elemento importantissimo in questo campo.

Certo, quello delle carceri non è un settore semplice, ma il momento di fine anni '90 era particolarmente critico.

Oltre a questo “Co.N.O.S.C.I.” si occupa anche di formazione, ricerca e divulgazione, per miglio-





rare le competenze di chi opera nei contesti carcerari.

### **Quando avviene il passaggio al Ministero della Sanità e cosa ne segue?**

Il passaggio risale al 2008, siamo già dopo la caduta del Governo Prodi. Il decreto nello specifico fu firmato il Primo Aprile, e può capire che dopo anni di tira e molla inizialmente si pensò fosse uno scherzo.

Tuttavia per il trasferimento effettivo delle competenze fu necessario attendere il 1° ottobre, e addirittura il 1° Gennaio 2009 per l'arrivo dei fondi.

Questo portò inizialmente a una forte situazione di caos dal punto di vista burocratico-amministrativo, considerando anche che il passaggio alla sanità portava con sé il passaggio a una regionalizzazione delle competenze.

Il passaggio nel Servizio Sanitario Nazionale permise lo sviluppo di tutele prima assenti, perché il mondo carcerario si scontrò con la presenza di una nuova istituzione al suo interno.

Fortunatamente, malgrado la generale confusione, i problemi

di stampo organizzativo non sono andati a discapito dei detenuti e della loro salute, verso cui anzi l'attenzione è cresciuta.

### **E adesso qual è la situazione?**

Sicuramente ora gli assistiti godono di maggior rispetto del diritto alla privacy, che aumenta il rapporto fiduciario tra medico e paziente, nonostante ci siano ancora molte cose da rivedere.

Penso, ad esempio, al fatto che spesso gli agenti della polizia penitenziaria debbano assistere talvolta in maniera visiva e uditiva alle visite: lo si giustifica parlando di tutela della sicurezza dell'operatore sanitario, ma va a discapito del detenuto-paziente.

Altre problematiche riguardano ciò che viene detto durante i colloqui delle visite, perché possono fuoriuscire situazioni problematiche che potrebbero mettere in posizioni difficili sia i detenuti che i sanitari coinvolti.

In generale bisogna ricordare che ogni carcere è mondo a sé, la situazione varia molto da direzione a direzione.

Qual è stato l'impatto del Covid sulla situazione sanitaria nel-

le carceri? Si poteva fare di più?

Il mondo carcerario ha reagito alla situazione Covid come ha fatto la popolazione generale: si sono ridotte o addirittura annullate visite, attività ambulatoriali e prestazioni sanitarie, ovviamente.

Era una cosa nuova per tutti, anche per le carceri, e si ci è mossi tentando, facendo prove.

Ad esempio si sono montate tensostrutture di accoglienza fuori dalle varie case circondariali in cui far transitare i detenuti in entrata, come accadeva anche per gli ospedali o gli ambulatori simili, i modelli erano più o meno simili

### **Qual è la situazione del rispetto del diritto alla salute in carcere?**

C'è molto ancora su cui lavorare, soprattutto perché la sanità regionalizzata crea forte eterogeneità tra i diversi istituti penitenziari.

Come "Co.N.O.S.C.I." stiamo lavorando alla creazione di modelli nazionali che possano far fronte a questa situazione, ma dobbiamo ammettere che ci sarebbe bisogno di una maggiore collaborazione da parte delle

istituzioni, cosa che frena ogni sviluppo futuro.

Per quanto riguarda la parte della psicologia c'è davvero molto da fare, a partire dal garantire il supporto psicologico a tutti i detenuti.

Attualmente, purtroppo, questo è quasi totalmente destinato ai soli soggetti con problematiche legate alla dipendenza da alcol o droghe.

### Ci sono modelli virtuosi?

Ci sono settori, diciamo reparti, che funzionano meglio di altri a seconda della struttura.

Il discorso principale è quello legato alla fortissima burocrazia del settore: bisognerebbe intervenire, partendo dalla conferenza Stato-Regioni, per snellire il processo e avviare le riforme necessarie.

Purtroppo ancora oggi c'è, in questo senso, una fortissima resistenza, spesso legata a elementi di natura politica.

### Nel vostro progetto rientra anche l'occuparsi della sanità degli operatori carcerari?

Sì, tra i tanti un esempio è un nostro recente convegno sulla prevenzione del suicidio tra le forze di polizia.

La salute in carcere riguarda chiunque "sia in carcere" al di là della semplice detenzione; c'è chi ci lavora stabilmente, chi lo frequenta in modo periodico – pensiamo a ministri di culto o insegnanti -, o ancora ai medici e agli infermieri.

Lo scopo è occuparsi della salute di tutte le persone e le professionalità presenti nel mondo carcerario, non solo ai detenuti.

Aggiungo inoltre che rientra nel nostro ambito di intervento

la consulenza, anche e soprattutto giuridica, alle altre strutture sanitarie che operano interno al carcere.

### Cosa chiederebbe alle istituzioni?

Maggiore attenzione a tutti i temi connessi, a partire da quella per chi è in svantaggio nel mondo carcerario (donne, anziani, stranieri, tossicodipendenti).

Ad esempio non esistono carceri pensate per detenute donne e per i figli, le donne che hanno sezioni in carceri che però sono pensate a misura di uomo.

Un altro aspetto importantissimo, che richiederebbe maggior attenzione, è il lavoro interno dei detenuti e alla sua continuità all'esterno dopo la scarcerazione, fondamentale per evitare fenomeni di recidiva.

Chi esce dal carcere non può venir abbandonato a se stesso col rischio che questo scateni nuovi episodi di devianza.

### Uno dei problemi delle carceri italiane è il sovraffollamento, come risolverebbe?

Innanzitutto con la conversione delle pene brevi – parliamo di sei mesi/un anno- in lavori di pubblica utilità, svolti in modo serio.

Purtroppo le pene detentive, il "deve marcire in galera", ha un forte valore politico propagandistico che rende complicato l'agire in questo senso.

Aggiungo la necessità di fare un grosso lavoro di prevenzione, soprattutto rispetto alla devianza minorile, fenomeno di facile sviluppo nelle grosse città, periferie specialmente.

A Roma attualmente si sta cercando di invertire la tendenza, dedicando alle situazioni difficili dei minori un'attenzione particolare.

### C'è qualcosa di cui non abbiamo parlato e che vorrebbe aggiungere?

Sarebbe molto importante riuscire a creare corsi universitari di specializzazione in medicina penitenziaria, sarebbe una grande valorizzazione del settore.

È un settore particolare, non basta essere bravi medici, è richiesta una preparazione emotiva e comunicativa specifica che andrebbe appositamente insegnata, oltre alla normale specializzazione medica, oltre alla conoscenza specifica del contesto regolamentato da norme e leggi diverse da quelle del territorio 'libero'.



Articolo di  
**Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura.

Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa.

Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

La Giornata internazionale dell'Infermiere per celebrare gli eroi della corsia



# LA LADY CON LA LANTERNA E I SUOI IMPAVIDI SUCCESSORI

*La testimonianza  
di chi dà la vita  
nella professione  
infermieristica  
nell'emergenza  
Covid-19*

Ogni anno il 12 maggio si celebra la Giornata Internazionale dell'Infermiere nella ricorrenza della nascita di Ms Florence Nightingale, fondatrice della moderna scienza infermieristica. La Nightingale, nata a Firenze nel 1820 da una nobile famiglia inglese, intuì che per migliorare i risultati dell'assistenza sanitaria britannica era necessario iniziare a lavorare su alcuni concetti fondamentali come l'igiene degli ambienti e degli stili di vita, l'organizzazione dei servi-

zi di assistenza sociale e le relazioni infermiere-paziente. Intorno a questi concetti Florence, riuscirà a costruire le basi per la nascita e lo sviluppo dell'infermieristica moderna. La "Lady con la lanterna", così chiamata per la sua peculiare modalità di visita ai feriti durante la guerra in Crimea, è stata la prima donna a ricevere l'Order of Merit, una delle più alte onorificenze conferite dalla corona britannica. Nel corso degli anni la figura dell'infermiere si è evoluta e adeguata ai progressi della

scienza medica in genere, ma i principi di base della Nightingale sono ancora lì a sostenere una professione che non è solamente il mero svolgimento di procedure mediche, ma anche, e soprattutto, donazione di sé a chi soffre.

**Ritornando al giorno d'oggi, quale valore assume la celebrazione della Giornata dell'Infermiere, in questo contesto critico della pandemia?**

In primo luogo si vuole segnalare la devozione, il sacrificio, l'impegno fisico e psicologico di quella che più di una professione potremmo definire una vocazione. Il Ministro della salute in tal senso ha ribadito in una recente intervista che attraverso la Giornata dell'Infermiere "celebriamo la vocazione di un servizio che ha rivestito e rivestirà sempre un ruolo fondamentale negli ospedali e nel rapporto con i malati e le famiglie sul territorio. Il lavoro va sostenuto sempre per tutelare il diritto alla salute di tutti noi". Sempre in prima linea anche nella battaglia contro la pandemia da Covid-19, la loro professione è stata quella più colpita durante tutto il periodo dell'emergenza, con circa 14.000 contagi e almeno un centinaio di decessi (FNOP). A questo si aggiunge l'esistenza di problematiche evidenti che riguardano diversi ambiti di questa professione e che in qualche modo aumentano il disagio in corsia e ne affievoliscono la motivazione nell'esercizio. Tra queste si segnalano la carenza di personale, un'indeguata retribuzione, eccessivo carico di lavoro e orari di lavoro spropositati, nonché una mancata corrispondenza tra ruoli e responsabilità.

Per un maggiore approfondimento della tematica abbiamo raccolto la testimonianza di tre professioniste nel campo infermieristico che prestano servizio sia in Italia che all'estero.

**Perché scegliere di studiare Scienze Infermieristiche e non Medicina?**

**Susanna (Italia)** - Ritengo che le due professioni abbiano un ambito comune cioè la cura del paziente; il medico si occupa della patologia e fa diagnosi mediche, l'infermiere si occupa della persona e fa una diagnosi infermieristica, ponendo cioè l'attenzione all'aspetto psicologico e fisico della persona, nei suoi bisogni e necessità che va ben oltre la singola patologia.

**Monica (Stati Uniti)** - Essere infermiere è un privilegio perché si ha l'opportunità di stare con i pazienti per molto tempo, questo ci dà la possibilità di instaurare rapporti basati sulla fiducia reciproca, inoltre il percorso di studi nonché gli orari di lavoro, almeno per quanto riguarda gli Stati Uniti, sono

flessibili garantendoci la possibilità di studiare per tenerci aggiornate.

**Beatrice (Italia)** - Ho scelto d'intraprendere questo percorso di studi perché ho sperimentato sulla mia pelle la cura e l'amore degli infermieri che si sono presi cura di me quand'ero bambina. Quest'esperienza d'amore mi ha segnato nel profondo tanto da spingermi a intraprendere lo stesso percorso: stare vicino ai sofferenti poterli curare e consolare e dare a loro quello che avevo ricevuto anni prima.

**Quali sono state le criticità e le problematiche riscontrate negli ultimi anni?**

**S.** - Le criticità sicuramente riguardano soprattutto la pandemia e la carenza di infermieri rispetto alla richiesta che c'è stata; il lavoro si è triplicato e il compenso economico non è mai paragonabile allo stress fisico psicologico di cui si sobbarca un infermiere.

**B.** - Le problematiche che riguardano il nostro mestiere sono tante: l'obbligo di fare doppi turni per mancanza di personale, lavorare senza i giusti presidi con la paura di contrarre noi qualche malattia, orari pesantissimi per uno stipendio bassissimo, la difficoltà di stabilizzazione in un determinato ospedale che comporta lavorare per le cooperative con la conseguenza di essere spostato continuamente da un reparto all'altro lavorando 2-3 infermieri a turno quando ne occorrerebbero il doppio

**Quant'è vera l'affermazione "la sanità non funziona senza infermieri"? Per quale motivo?**

**S.** - L'affermazione è vera al 100%. Le corsie degli ospedali non collassano perché sono sostenute dagli infermieri che forniscono assistenza h24, a domicilio, negli Hospice, nelle missioni umanitarie, nelle scuole e ovunque sia necessario.

**M.** - Affermazione assolutamente vera perché gli infermieri sono molte volte all'avanguardia della medicina. Sono quelli che operano in maniera tempestiva nelle comunicazioni tra paziente e medico, sono le mani e gli occhi del medico, agendo con l'esperienza aiutano il personale medico a prendere la giusta decisione.

**B.** - Affermazione vera. Come dicevo prima, spesso per la mancanza di personale ci vediamo costretti a sacrificare la nostra vita privata per garantire al meglio che il reparto non collassi. Non

esistendo sussidi economici per assumere altro personale, anche quando dovremmo assentarci per malattia ci ritroviamo a lavorare per sostituirci a vicenda con una mole di lavoro importante, con grandi responsabilità perché lavoriamo con la vita delle persone. Quindi si può dire che la sanità senza di noi non funziona.

**Quanto è importante per te il rapporto con il paziente e perché?**

**S.** - Per me il rapporto con il paziente è importante perché mi dà un feedback sull'assistenza che presto. Un paziente che è in un ambiente sereno che trova le risposte alle sue ansie e domande, che è accudito nel modo corretto, mi ricambia con un rapporto di fiducia e di competenza affidamento.

**M.** - Il rapporto con il paziente è essenziale. Purtroppo, sempre per la carenza di staff, spesso questo rapporto soffre.

**B.** - Il rapporto con il paziente per me è il lavoro stesso, tutto gira intorno a questo. Noi curiamo l'aspetto fisico e psicologico. Noi li prepariamo a guarire e a volte anche alla morte. In che modo? Tramite l'amore che si dà tutto senza volere nulla in cambio.



Articolo di **Chiara Rebeggiani**

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

**Scoprire di avere un tumore rappresenta un evento traumatizzante, un cambiamento fisico, mentale e sociale.**



# DISCRIMINATI A CAUSA DEL CANCRO

**La** comunicazione della malattia tumorale rappresenta uno degli eventi più stressanti che alcune persone si trovano a dover affrontare nel corso della loro vita, un cambiamento non solo fisico ma anche mentale e sociale appesantito da percorsi burocratici che ti inchiodano a una diagnosi ricevuta anni prima impedendoti di sentirti come tutti gli altri.

Si parla tanto di reintroduzione nel mondo del lavoro e nella vita sociale di pazienti guariti, allora perché non è garantito il diritto alla riabilitazione e all'oblio?

Nel 2020 nel nostro Paese sono state 377mila le nuove diagnosi: almeno un paziente su quattro (quasi un milione di persone) può considerarsi guarito. «Risultati importanti, ottenuti grazie a terapie sempre più efficaci e alle campagne di prevenzione. Ma quanti anni devono trascorrere per poter dire di essere guariti? «Una persona può considerarsi guarita in relazione alle diverse neoplasie, -si evince in un comunicato dell'OMS- è inferiore a 5 anni per il cancro della tiroide e inferiore a 10 per quello del colon e il melanoma. Per alcuni tumori frequenti, come quelli di

*In Italia ci sono attualmente un milione di persone guarite dal cancro. Di queste, 900mila da oltre 5 anni, ma se fanno richiesta per un'assicurazione sulla vita, un mutuo, un'adozione, è come se fossero ancora malate.*

seno e prostata, un eccesso di rischio che la malattia si ripresenti, sebbene esiguo, si mantiene molto a lungo, per oltre 20 anni. Di estrema importanza è l'educazione a stili di vita corretti (nutrizione, attività fisica, astensione da fumo e alcol), anche per prevenire ricadute o nuove neoplasie. Infine, la riabilitazione (di mente e corpo) ha un ruolo cruciale: oggi sappiamo che guarire è possibile così come avere che un pieno recupero e un completo reinserimento lavorativo e sociale.

### Diritto alla riabilitazione e all'oblio

La nuova sfida della sopravvivenza al cancro, per i pazienti e i clinici, è quella di andare oltre la qualità delle cure e garantire la qualità della vita. Il riconoscimento del diritto, finora negato, alla riabilitazione oncologica per superare le più o meno gravi disabilità conseguenti ai trattamenti terapeutici e che permangono anche nelle persone guarite, rappresenta la condizione essenziale per il ritorno a una vita normale e produttiva. Per prendersi cura delle molteplici necessità legate alla riabilitazione è necessario un approccio multidisciplinare per il quale a livello europeo si stanno studiando modelli di assistenza che garantiscano la qualità dei servizi offerti, con il necessario inserimento nei Lea (Livelli essenziali di assistenza) che dovranno essere alla base del riconoscimento legislativo del "diritto all'oblio" delle persone guarite dal cancro, presupposto per abbattere lo stigma cancro uguale morte e per il superamento delle barriere che ne derivano. Oggi molte persone guarite dal cancro, soprattutto giovani, si vedono negare l'accesso a prodotti finanziari, come prestiti bancari o mutui, o assicurativi oppure, nel migliore dei casi, ne fruiscono con maggiorazioni tariffarie o clausole di esclusione parziale del rischio assicurativo, anche decenni dopo aver completato l'iter terapeutico.



Anche la progettualità di vita subisce discriminazioni, a partire dalla genitorialità adottiva. Lo racconta la showgirl e imprenditrice Carolina Marconi nei suoi profili social: "Mi sento arrabbiata, impotente, ferita, un paese che ho sempre considerato il più bello del mondo"-continua-"io sono italiana, mio padre era italiano, non credevo ci fossero queste discriminazioni cui sono venuta a conoscenza ultimamente... se ti ammali non hai più diritto a nulla, non possiamo essere liberi di guardare al futuro senza convivere con l'ombra della malattia e non siamo assolutamente tutelati...ricevo molti messaggi di chi vive la mia condizione, a chi è stato negato un piccolo prestito a chi da anni prova ad adottare un bambino ma ormai si è rassegnato, a chi viene negato un mutuo per comprarsi una casa, tutto questo per avere "la colpa" di avere avuto il cancro. Cara Italia -conclude Carolina, cerca di vedere oltre e di seguire l'esempio di altri paesi come Francia Belgio Lussemburgo Olanda e Portogallo alla legge del diritto onco-

logico. Tutti noi abbiamo il diritto di avere un giorno una gioia così grande come avere una famiglia. Sogno ancora un futuro ricco di felicità una vita lunga e sana non vissuta all'ombra del cancro. Noi siamo guariti, non siamo il nostro tumore. Servono 100mila firme per iniziare a cambiare le cose. Per favore firmate: [dirittoallobliotumori.org](http://dirittoallobliotumori.org).

Il modo di gestire la "crisi emotiva" generata dalla diagnosi medica, l'atteggiamento di fronte all'evento spesso traumatico influenzerà il tipo di adattamento psicosociale alla malattia. L'atteggiamento e lo stile utilizzato andranno ad influenzare non solo la qualità di vita successiva alla diagnosi, ma anche ai trattamenti medici e il decorso biologico della malattia. Che lo Stato ci aiuti in questo percorso tortuoso.



Articolo di

**Annalisa Caputo**

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

Libri, infanzia e cinema. L'orizzonte di Gianni Rodari

# “Sbagliando s’inventa”

## Il mondo può salvarsi tramite l’immaginazione

**A**lice Sagrati è laureata in Conservazione del patrimonio artistico ed archeologico con tesi su “La Rabbia di Pasolini: genesi, struttura e iconografia” presso l’Università degli studi di Roma Tre ed è diplomata in Sceneggiatura presso l’ITS Fondazione Rossellini.

Vincitrice del Bando Torno Subito 2019, si è diplomata anche in Film-making alla New York Film Academy di New York nell’aprile 2020.

Nel 2020 ha vinto il Premio Zavattini con il progetto “Sbagliando s’inventa”, il suo primo documentario d’archivio.

Ha esperienza come articolista freelance (VD News / Parte del Discorso) e lavora su progetti indipendenti tra Roma e Londra.

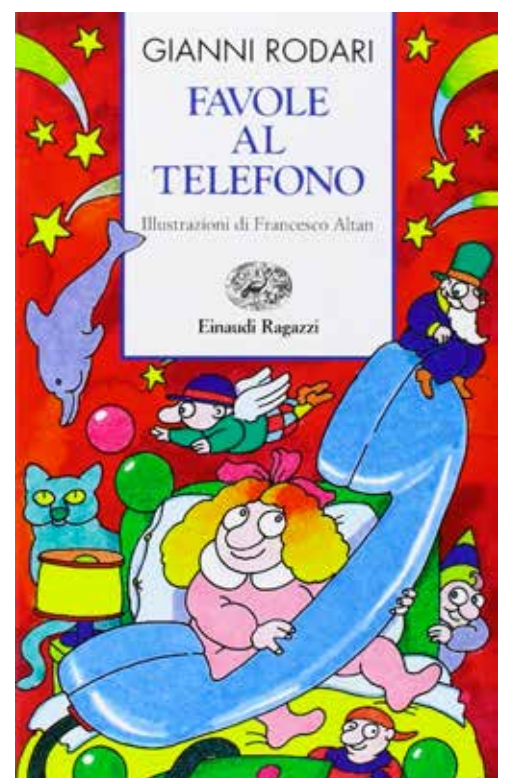
Alice è anche scrittrice creativa: nel 2021 ha pubblicato il suo primo libro “Nel frattempo”, con la casa editrice Edity.

Attualmente sta sviluppando la sua prima sceneggiatura di lungometraggio, dopo aver vinto i Contributi Selettivi del MIC, e scrivendo la sua tesi magistrale su Gianni Rodari e il cinema.

*Intervista alla vincitrice del premio Zavattini Alice Sagrati, giovane scrittrice, sceneggiatrice e regista romana.*

Gianni Rodari, maestro di stravanze e personaggi buffi ma impegnati, è molto amato da Alice Sagrati. Storie di bambini ma anche storie di amicizia, paura, ribellione e giustizia. Giornalista e insegnante, Rodari si muove tra due mondi che spesso convivono: quello dell’educazione e della scuola e quello della scrittura, delle storie a cui dare voce con la sua penna divertente e potente.

La sua poetica è stata molto apprezzata: nonostante la sua visione politica schierata, le sue “Favole al telefono”, “Filastrocche in cielo e in



terra” o ancora “I viaggi di Giovannino Perdigiorno” si trovano negli scaffali delle librerie di molti italiani ormai da diverse generazioni. Le sue numerose opere di letteratura per l’infanzia sono state anche oggetto di trasposizioni cinematografiche, interessanti e centrali per le riflessioni di accademici e studiosi come Alice.

La giuria dello Zavattini ha designato vincitore il corto di Alice “Sbagliando s’inventa”, premiandolo per la sua capacità di riaccendere l’immaginario, le parole e la poetica di Gianni Rodari. Il mondo può

salvarsi attraverso l'immaginazione, nella misura in cui questa riesce ad illuminare di una luce creativa le storie, come ha fatto brillantemente lo scrittore. A questa visione di una società, ed una scuola, da rifondare, ricominciando dal linguaggio e dai bambini si ispira il progetto della più giovane tra i concorrenti al Premio Zavattini, in un confronto originale e creativo con la realtà del tempo recuperato dagli archivi.

### Ci parli del tuo corto?

*Il corto che ho realizzato è nato dal progetto che ho presentato al concorso per il premio Zavattini. Ho avuto accesso a diverse masterclass e lezioni ad esempio sul montaggio, il suono e la scrittura documentaria, e sono stata seguita da un tutor che mi ha aiutato a sviluppare il mio progetto sotto forma di un trailer e di un dossier.*

*L'idea del mio corto è partita da una riflessione sul lavoro pedagogico ed educativo di Gianni Rodari. Rodari credeva che la fantasia nei bambini non è innata, e non è solo per pochi: va invece allenata, come un muscolo. Ho lavorato con materiale d'archivio, e gli enti interessati sono stati la Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico operaio di Roma, l'Istituto Luce di Cinecittà e l'archivio bolognese Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia. Si trattava di vedere tanto materiale, prendere alcune immagini e rimontarle insieme per creare una nuova storia. Ho utilizzato i precetti di Rodari e le suggestioni de "La grammatica della fantasia" per creare un flusso di coscienza fantastico ed immaginifico. Poi, ho sviluppato una storia di narrativa. Ho inventato la storia di Mario, un signore sui quaranta che era stato un bambino*

*pieno di sogni, amante delle storie di Rodari. Una passione, questa, che condivideva con l'amico Amedeo. Una sera Mario, riascoltando al telefono una favola di Rodari, ripercorre la sua vita, la sua amicizia con Amedeo, in un'epifania che gli permette di capire che, anche se è diventato grande, può ancora giocare con l'immaginazione, e può farlo da solo. Infatti anche se era con Amedeo, anzi proprio perché con Amedeo, che Mario amava condividere, capisce che la fantasia è uno spazio dove si potrà sempre rifugiare, che non morirà mai.*

*Nel 2020 è uscito "Lezioni di fantastica" di Vanessa Roghi, un libro ben fatto e curato su Rodari e la sua vita. Ho letto un suo racconto dove parlava di un amico realmente esistito, Amedeo Marvelli, con cui andava in bicicletta, beveva vino e parlava di letteratura. Ne parlava con nostalgia. Raccontava che l'amico era partito per la campagna di Russia e non era più tornato. Mi sembrava un personaggio molto bello e dimenticato. Nel corto Mario indaga e riflette sul tema del lavoro, dell'alienazione sociale, ho scelto poi immagini di operai in fabbrica, e il rumore dei macchinari diventa una specie di tappeto sonoro insistente. La conclusione, comunque, è abbastanza speranzosa perché nonostante la sua vita sia statica e ordinaria, il lato immaginifico di Mario trova una sua dimensione. Capisce che non c'è per forza un distacco netto tra l'infanzia e la vita adulta.*

### Come nasce il tuo amore per Gianni Rodari?

*Semplicemente da piccola mi sono stati regalati e letti molti suoi libri per l'infanzia, illustrati da Altan. E poi, piaceva sia a*

*mia mamma che a mio papà. Mio papà tra l'altro è appassionato di albi illustrati. Inoltre, io andavo a scuola vicino alla borgata del Trullo, il luogo dove è ambientato "La torta in cielo", e questo mi piaceva. Gianni Rodari poi l'ho riscoperto molto con la quarantena. Questo periodo coincideva con il centenario della sua nascita: si vedeva il suo volto dappertutto, sui social apparivano le sue poesie, c'erano diverse esposizioni, iniziative. Ce n'è stata una molto carina: si poteva chiamare un numero al quale rispondevano degli attori che leggevano ad alta voce le Favole al telefono. Da lì mi è venuta l'idea per il corto, della chiamata di Mario.*

### Hai recentemente pubblicato un libro, giusto? In che modo si lega alla poetica di Rodari?

*Il mio libro è stato pubblicato l'estate scorsa ed è una raccolta di racconti brevi. Io credo che quello che scriviamo è sicuramente influenzato molto da quello che leggiamo: le storie diventano un filo conduttore mentale di quello che fai e che scrivi. Il mio libro "Nel frattempo" si lega a Rodari e ad una poetica della fantasia sia per la forma che nei contenuti, nelle immagini che evoca. Mantenere un tono frizzante è difficile in un romanzo: anche Rodari ha giocato molto con la brevità. "Le avventure di Cipollino" è forse uno dei più lunghi. Le sue storie sono fresche, danno spazio a un tu lettore, a quello che ti succede intorno. Il contesto spesso lo puoi ricostruire tu. Lui poi ama i finali aperti, le filastrocche, e anche le mie storie non per forza iniziano e finiscono. Sono piuttosto dei quadri di alcune cose che succedono. Quello che succede prima e dopo, lo si*





può immaginare come più piace. I temi che amo sono quelli della quotidianità, dell'osservare così a fondo una cosa che questa cambia forma, osservare in infiniti modi le cose. Una cosa che ho provato a fare più negli ultimi racconti, invece, è stata giocare col linguaggio: le parole, le doppie, i concetti associati alle parole che possono essere scambiate, svuotate, estraniare dal loro contesto. Rodari stesso si ispira ai surrealisti francesi come Lautréamont e Breton sul tema dello straniamento e delle associazioni libere, le forme, come il tuo cervello associa le cose in maniera pre-cognitiva. Mi sembra come se certe cose non le sceglissimo nemmeno noi, ma venissero da dentro di noi.

**Quali sono gli autori a cui ti ispiri? Sia nel cinema che nella letteratura...**

Nel cinema gli autori che mi hanno più colpito sono Agnès Varda, unica donna esponente della nouvelle vague degli anni Sessanta, che ha fatto film documentari fino a pochi anni fa. La trovo davvero rivoluzionaria. Fa ragionamenti sul tempo, ha un forte impe-

gno politico. Mi piacciono poi le storie intimiste, con uno sguardo molto delicato. Apprezzo le storie con valenze sociali e politiche, le poetiche molto delicate ma poco didascaliche. Amo poi i romanzi sull'infanzia e la formazione, specialmente quelli non ordinari, partendo da "Il giovane Holden" e arrivando a "Un'educazione" della Westover, "Correndo con le forbici in mano" di Borroughs, e le cose surreali come i libri di Keret. È diverso quello che mi piace nella letteratura rispetto a quello che cerco nel cinema.. nella letteratura mi piacciono cose che nel cinema non ricerco. Ad esempio il tragico-mico, ridere delle tragedie mi piace nel cinema. Ad esempio "Jojo Rabbit", o la commedia all'italiana. Nella letteratura apprezzo anche cose meno dinamiche, divertenti, infatti la mia scrittrice donna preferita è Agota Kristóf che è molto asciutta ma molto cruda. Non troppi dialoghi, descrizioni brevi e concise.

**Quali sono gli orizzonti sociali di Rodari, che racconta tramite la fantasia? Quali storie vuole far emergere?**

Secondo me, specialmente nella prima fase del suo lavoro, Rodari voleva dare voce alla formazione dei giovani, la consapevolezza del mondo che devono costruire. Filastrocche politiche come "Il bimbo di Modena" raccontano a dei bambini cose molto difficili, pesanti, le tragedie del mondo del lavoro. La sua grammatica, la sua poetica è comunque sempre democratica, c'è il tema della pace, della collettività, l'unione fa la forza, l'uguaglianza. Fin da piccoli i bambini devono sapere che il mondo è vario ed è bello per questo motivo.

**Perché bambini e ragazzi dovrebbero leggere Rodari oggi? Perché è così importante che sia presente a scuola?**

Rodari muore nel 1980 e inizia a scrivere da poco dopo la guerra fino al giorno della sua morte. Per i giovani di adesso è un passato un po' di tempo.. la cosa bellissima, rileggendo oggi, è l'attualità dei suoi testi. Un'educazione raccontata con grande naturalezza, temi universali molto difficili da spiegare comunicati con una semplicità che non è mai banale. Non c'è mai la morale, il bambino buono e quello cattivo. Spinge i ragazzi a farsi domande, al sapere critico.



Articolo di Rosa Rosanò

Nata nel 1997, veneta di origine calabrese. Ha conseguito una laurea in Lettere a Verona e una in Global Cultures a Bologna. Ha viaggiato in Bolivia e in Guinea Bissau. Si è occupata di antropologia culturale e di storia del colonialismo italiano nella prospettiva di genere. Ha collaborato con CIAC onlus a Parma, ha frequentato un laboratorio di scrittura collettiva e meticcica con Wu Ming 2. Si interessa di giornalismo, cooperazione, editoria, e principalmente delle politiche di educazione e di formazione.

## Primi passi verso l'attuazione del PNRR

# IL WELFARE AZIENDALE SI COLORA DI ROSA

La recente partnership tra *Woman at business* e *Walà* sostiene le donne nel mercato del lavoro e porta avanti la parità di genere avviata dalla Ministra delle pari opportunità Elena Bonetti.



Lo scorso 24 marzo è stata presentata la prassi di riferimento UNI/PdR 125:2022 dalla Ministra delle Pari Opportunità Elena Bonetti e il Presidente UNI (Ente Nazionale di Unificazione) Giuseppe Rossi volta a stabilire i criteri per ottenere la certificazione della parità di genere, uno dei punti principali del PNRR e quinto obiettivo fissato dall'ONU per lo sviluppo sostenibile. *“Le pari opportunità sono state poste dal Governo tra i temi centrali per la crescita e la ripresa del nostro Paese. La certificazione di genere aiuterà le imprese nella progettazione di politiche che investono in lavoro femminile. È uno strumento che rende concreto il principio secondo cui l'investimento sul talento femminile è conveniente per il Paese ed è conveniente per il tessuto imprenditoriale”* afferma la Ministra Bonetti che ripone fiducia nella forza lavoro femminile e nel ruolo gestionale e dirigenziale delle donne, ai margini del mondo lavorativo come conseguenza alla pandemia che le ha costrette ad abbandonare o indebolire la loro posizione

lavorativa. Il documento, dunque, consiste nell'attuazione di linee guida sul sistema di gestione della parità di genere attraverso l'adozione di specifici indicatori prestazionali inerenti alle politiche di parità di genere nelle organizzazioni.

L'entrata in vigore del UNI/PdR 125:2022 si fonde perfettamente con la recente partnership rosa tra due società a sostegno, tutela e incoraggiamento delle donne: *Walà* e *Women at business*, un network femminile integrato con l'obiettivo di creare delle forme di welfare aziendale mirato a sostenere le donne nella loro ascesa professionale in un contesto socio-politico in cui è ancora forte il divario di genere all'interno del mondo lavorativo, malgrado gli obiettivi del PNRR e dell'ONU in materia di parità di genere. Nonostante le battaglie ancora in atto verso questa vittoria, è innegabile che le donne si scontrino quotidianamente con la consapevolezza di dover sacrificare la loro attività lavorativa per non venire meno ai loro ruoli familiari che non si conciliano con quelli professionali: da qui la rinuncia a cariche dirigenziali, a lavori a tempo pieno – per citarne qualcuno – e il bisogno di qualcuno che tuteli questa condizione di sacrificio e di precarietà non dettata dalla mancanza di lavoro. È stato mai chiesto a un uomo di fare delle scelte in ambito lavorativo per adempiere a pieno al ruolo di padre, marito o compagno?

Da questa condizione la necessità di mettere a terra delle competenze e delle risorse al femminile da realizzare insieme alle imprese, che vogliono dare il loro contributo in materia di responsabilità sociale. La partnership tra *Walà* e *Women at business* mira proprio ad agevolare e consolidare l'ingresso, la permanenza e la progressione delle donne nel mercato del lavoro. Da un lato *Walà*, neonata società benefit con lo scopo di realizzare e progettare nei diversi settori sistemi di welfare integrato, accompagnando imprese, enti del terzo settore e PA nel raggiungimento di tale obiettivo, dall'altro *Women at business*, piattaforma di dating professionale che crea incontri tra aziende e professioniste secondo la stessa dinamica delle app dating, ossia attraverso delle affinità che possano creare potenziali collaborazioni tra lavoratori e imprese. Al timone di entrambe le aziende professioniste donne con alle spalle competenze ed esperienze più disparate che hanno in comune il bilanciamento tra vita professionale e personale e che hanno scelto di rimettersi in gioco supportandosi vicendevolmente. Il motto di *Women at business*, infatti, è “donne che aiutano le donne” ad appropriarsi della propria sfera professionale. Ce lo dicono direttamente Iliaria Cecchini, co-founder di *Woman at Business* e Martina Tombari, CEO Co-founder di *Walà Srl Società Benefit* alle quali abbiamo chiesto in cosa consiste la partnership tra le due società.

### Quando nasce la vostra società, perché e da quale necessità?

I.C.: L'idea nasce da un'esigenza personale di Laura che tornando in Italia dopo tanti anni all'estero aveva voglia di lavorare. A 50 anni ha pensato, però, che il reinserimento del mondo del lavoro sarebbe stato difficile. Quindi perché non ideare uno strumento che aiuti le donne a rientrare nel mondo del lavoro attraverso l'innovazione e la tecnologia?

Il progetto prende forma nel 2019 e dà origine a ricerche di mercato, business plan, verifiche di fattibilità legali, di privacy e GDPR, flussi per realizzare la piattaforma e l'algoritmo di matching. Abbiamo così capito che il lavoro femminile in Italia era un territorio inesplorato dall'innovazione e noi lo abbiamo fatto nostro.

M.T.: Walà nasce a novembre dello scorso anno dall'incontro con Domenico De Liso.

Ho spesso sentito la spinta a volermi occupare in prima persona, "mettendoci la faccia", nel supportare aziende, organizzazioni, territori nell'implementazione di progetti incentrati sul Welfare, inteso in termini di ascolto, cura e benessere delle persone.

Sentivo che i tempi erano maturi per poter costruire un mio percorso imprenditoriale indipendente, anche spinta e supportata da colleghi e stakeholder delle mie esperienze pregresse, ma anche da amiche con cui avevo condiviso "gioie e dolori" ma soprattutto ho voluto che Walà fosse una realtà a guida femminile. Questo perché ad oggi in Italia solo un'impresa su 6 è guidata da donne: su 6 milioni di imprese, solo 1,3 milioni sono a guida femminile e meno di 154mila sono quelle giovanili, rispettivamente il 22% e il 2,6% del totale. La domanda da porsi è: come mai? Perché le donne, così indubbiamente riconosciute come altrettanto capaci di talento imprenditoriale come gli uomini, non se la sentono di fare questo un salto? Come possiamo superare questo stigma? Con che strumenti, e che supporto?

**Recentemente è stata stipulata una partnership con Woman at business, coincidente con l'uscita dell'UNI/PdR 122:2022. In cosa consiste?**

I.C.: La nuova partnership tra Walà e Women at Business è finalizzata proprio

ad agevolare e consolidare l'ingresso, la permanenza e la progressione delle donne nel mercato del lavoro. La partnership di Walà e di Women at Business si inserisce in un contesto in cui sono ancora poco diffuse formule atte a implementare questa cultura, una scelta che vuole colmare questo gap con un'effettiva "messa a terra" delle competenze e delle risorse al femminile da realizzare insieme a imprese che vogliono dare il loro contributo in materia di responsabilità sociale.

M.T.: La partnership con Woman at Business nasce proprio, oltre che dalla stima per il percorso professionale di tutte le socie e per l'adesione al loro progetto, dalla restituzione che ci arriva dalle aziende, o meglio, dalle lavoratrici stesse.

Walà è in grado di intercettare richieste e bisogni delle aziende che in maniera lungimirante non vogliono disattendere le attese della missione 5 del PNRR, in cui sono introdotte misure che accompagnano e incentivano le imprese ad adottare politiche adeguate a ridurre il gap di genere. Women at Business, grazie al suo network che in grado di rimettere in circolo le competenze di tante donne, rappresenta un'opportunità che crediamo essere molto interessante e soprattutto efficace per le aziende e per le donne.

**Non pensa che oggi, nel 2022, supportare programmi a tutela delle lavoratrici e in generale delle donne possa sembrare mera retorica dal momento che sono molti i successi raggiunti nel corso della storia fino a oggi?**

I.C.: Noi siamo uno strumento concreto per dare a tutte le donne un'opportunità di avere una propria dimensione professionale e trovare la propria indipendenza economica.

M.T.: No, come spiegavo prima, non si tratta per nulla di una questione di mera retorica. Ci troviamo in una situazione in cui è necessaria una "discriminazione intelligente" per poter raggiungere l'equità. Anche la prassi cita l'art 3 della Costituzione e il necessario passaggio dall'uguaglianza formale all'uguaglianza sostanziale, ed è arrivato il momento che siano rimossi gli ostacoli che la impediscono.

I dati ci dicono che il divario di genere in Italia, misurato su quattro distinte dimensioni - salute, istruzione, economia e politi-

ca -, è risultato colmato quasi interamente nell'ambito della salute e dell'istruzione, mentre è ancora notevole in termini di gap salariale, partecipazione economica e in termini di rappresentanza politica. Calano le assunzioni di donne in ruoli di leadership, con un'inversione di 1 o 2 anni di progresso (rappresentano solo il 3 per cento dei vertici in Italia e durante la pandemia hanno ridotto, molto di più rispetto agli uomini, l'orario di lavoro, in alcuni casi hanno abbandonato la strada che le avrebbe portate a delle promozioni). La lettura di queste cifre, poi, va fatta alla luce di un dato culturale che ne è origine e conseguenza: i carichi di cura, aumentati durante il lockdown e i lunghi mesi di restrizioni, spettano in gran parte alle donne.

Quindi ribadisco, il percorso verso una reale equità di genere è ancora lungo, ma ci sembra molto bello che due start up a guida femminile possano dare il loro contributo in questa direzione.



Articolo di  
**Paola Sireci**

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medioriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

**L'approccio solidale di una rete di volontari uniti da un unico obiettivo comune, fare la differenza in un mondo di indifferenti.**

# UN'INTERVISTA CHE VOLA OLTREOCEANO

*Abbiamo intervistato Pamela Castrichella, presidentessa e volontaria attiva della Associazione, Jua Yetu Odv per conoscere e comprendere meglio i progetti e le iniziative di questa piccola ma allo stesso tempo grande realtà socio-assistenziale.*

**J**ua Yetu, “il nostro sole”, questa è la traduzione letterale dal Kenyota all'italiano dell'associazione NO PROFIT di cui oggi parleremo nella nostra intervista. Da circa sette anni, Jua Yetu svolge attività di sostegno in Kenya nel villaggio di Handijia situato a Timboni.

Una realtà sorprendente a sostegno del welfare locale, resa possibile dall'unione solidale di un grande team, all'insegna della multiculturalità.

Volontari di nazionalità italiana e operatori del territorio hanno deciso di cooperare sincreticamente, allo scopo di garantire uno status di benessere umanamente accettabile per le famiglie locali, costrette a vivere in condizioni sociali, igienico-sanitarie al limite della sopravvivenza.

**Buongiorno Pamela, ci racconteresti della nascita e della crescita di questo tuo progetto solidale, firmato Jua Yetu?**

*L'associazione Jua Yetu nasce nel 2020 dopo svariati anni di sopralluoghi da parte di noi tutti soci sul territorio e varie collaborazioni con attività solidali locali del Kenya.*

**Perché la scelta di operare proprio in Kenya?**

*Ho sempre sentito l'Africa come una parte di me. Il mio primo viaggio intercontinentale è stato proprio in Kenya, questa terra mi ha rapita, mi sono innamorata di questo luogo magico in cui tutto potrebbe essere possibile ma in realtà non lo è.*

*Di ritorno in Italia mi ero ripromessa di rivisitare nuovamente il territorio ed effettivamente così ho fatto, c'è voluto del tempo ma un passo alla volta, iniziando con la costruzione di una piccola scuola ho mosso i primi passi, piantato le prime radici per la crescita della mia associazione.*

**Quali sono stati e sono tutt'ora i vostri obiettivi?**

*Il primo tra quelli che sono gli obiettivi dell'associazione è quello di non stravolgere le abitudini del popolo Kenyota. Jua Yetu non ha mai avuto intenzione di attivare un meccanismo di colonizzazione bensì ha sempre avuto il sogno di poter innescare uno scambio reciproco fatto di condivisione attiva.*

**Hai iniziato da sola questo tuo progetto solidale oppure sei stata da subito supportata?**

*All'inizio ero sola. Questo però non è mai stato un problema reale, aiutare e contribuire nelle mie possibilità era un desiderio incoscio fin da piccola. In un certo senso sapevo di doverlo e poterlo fare.*

**A cosa è dovuta la scelta di iniziare a costruire come prima struttura edilizia una scuola?**

*All'inizio non era una vera e propria scuola, parliamo di due aule fatiscenti all'interno di una capanna composta da fango e makuti in un villaggio estremamente povero. Un villaggio scelto con coscienza e consapevolezza in quanto vicino alla costa e quindi agevole per il turismo.*

*La caoticità vicina al villaggio ci ha permesso di operare, costruire e strutturare un progetto solidale per la crescita del territorio a lungo termine senza essere penalizzati dall'isolamento.*

*Ad ogni modo l'istruzione è il primo passo per formare gli individui del futuro, una struttura che permettesse ai bambini di studiare mi è sembrata la prima*



*mossa necessaria. In Kenya l'istruzione costa moltissimo e quasi nessuno può permettersi il lusso di studiare. Siamo partiti in pochissimi ma ad oggi possiamo contare duecento venti giovani fra i banchi della nostra scuola primaria, "MAMA ROSSANA SCHOOL".*

### **Che tipo di situazione familiare vivono questi bambini, questi giovani ragazzi ?**

*Molti di loro non hanno famiglia e rischiano tutti i giorni la vita in situazioni di degrado, devianze e dipendenze. Cose surreali per noi occidentali che siamo abituati a vivere l'infanzia come un momento da proteggere. Loro non possono vivere un'età spensierata, la situazione non lo permette. Noi come associazione vogliamo concedere ai minori una possibilità e vogliamo aiutare le famiglie nella gestione dei figli e della loro cura ed educazione scolastica.*

### **In quanti collaborano con Jua Yetu?**

*In tutto ci sono dieci soci nel direttivo e venti volontari "semplici". Non è semplice gestire le turnazioni Kenya-Italia. Non possiamo ovviamente essere tutti sul territorio contemporaneamente,*

*potrebbe essere controproducente nei confronti degli abitanti che vivrebbero il nostro arrivo nonostante il tempo già trascorso insieme come un'occupazione tutta all'occidentale. Come possiamo dargli torto? Insomma, quando si entra a casa di altri è sempre meglio chiedere prima il permesso, anche se è l'abitazione di un amico.*

### **Dunque solitamente in quanti raggiunge il Kenya e come vi approcciate all'ambiente ?**

*Solitamente siamo in tre massimo in quattro. Cerchiamo di vivere il villaggio nel miglior modo possibile e il più tempo possibile. Mangiamo con loro, giochiamo e preghiamo anche con loro. Siamo una piccola realtà ancora ma esistiamo e vogliamo assolutamente emergere per poter dare una possibilità a chi a differenza nostra non è nata nella parte fortunata del globo.*

### **Quali sono i mezzi di comunicazione che avete deciso di utilizzare per farvi conoscere e per raccogliere i fondi finalizzati al sostentamento della Associazione?**

*Siamo soliti usare ovviamente i nuovi mezzi di comunicazione di mas-*

*sa, quindi il web è diventata una seconda casa.*

*Abbiamo la nostra pagina facebook il nostro sito ufficiale e ovviamente anche instagram, potete ricercarci ovviamente digitando Jua YETU su tutte le piattaforme.*

*Per quanto riguarda le raccolte fondi siamo soliti proporre ed organizzare eventi, oppure in occasione delle festività creare materiale per i mercatini che richiamino l'attenzione del Kenya, quindi prodotti locali, artigianali.*

*Oppure anche dolciumi natalizi o pasquali. Economicamente non siamo stabili, ci appoggiamo molto a quello che si può fare in quella precisa circostanza.*

### **Quali sono le più grandi soddisfazioni come volontaria e come portavoce e presidentessa dell'associazione ?**

*Personalmente ho deciso di aiutare per il semplice fatto che lo ritengo giusto. Se io mi fossi trovata nelle loro condizioni avrei voluto avere una mano tesa pronta ad aiutarmi. Sapere di essere la benvenuta nella loro terra, vedere i bambini felici di rivedermi mi fa capire di aver avuto successo nei loro cuori e nelle loro vite. Il successo*

più grande prima della scuola, prima delle possibilità economica che ci ha reso capaci di pagare cibo, cure, materiali e insegnanti è sicuramente stato quello di aver compiuto il mio obiettivo primario, l'integrazione e la condivisione umana.

Inoltre, quest'anno si chiuderà il percorso della scuola primaria, i bambini che hanno iniziato con noi la scuola ora sono degli ometti e delle donnine, potranno continuare a studiare oppure potranno andare a lavorare ma in ogni caso hanno capito e questo grazie a Jua YETU quanto era ed è importante frequentare un luogo di ritrovo qual è la scuola.

### **Ho potuto vedere sul vostro sito la costruzione di un pozzo per l'acqua potabile, una sfida ardua?**

È stata una sfida decisamente ardua ma anche una gioia grandissima. Vedere uscire dell'acqua limpida e pulita è stato un evento che ha coinvolto i bambini e i genitori, un'emozione che non si può descrivere a parole. Come si può descrivere la gioia di un bambino che può farsi la doccia o che può semplicemente bere un bicchiere d'acqua dolce?

### **Quali sono le iniziative che risultano essere percepite con più trasporto da coloro che vi sostengono nel vostro operato?**

Le adozioni a distanza sono una delle iniziative che coinvolgono maggiormente le persone interessate ai nostri progetti. Con circa dieci euro al mese, diamo la possibilità di "adottare" un bambino a distanza per contribuire alla sua istruzione e al suo sostentamento. Spesso i donatori ricevono da noi alcuni disegni, foto, video ed anche dirette in cui possono interagire con i bambini della scuola.

### **C'è del rancore verso le carenze istituzionali del posto in cui operi?**

Le istituzioni giù in Kenya sono decisamente marce e corrotte, posso serenamente affermare che a loro non interessa raggiungere nessun tipo di miglioramento in termini qualitativi. Le associazioni come la mia non sono

ben viste ma vengono comunque lasciate operare perché fonte di guadagno in un certo senso. Portiamo anche noi turismo, mangiamo, compriamo, ci spostiamo. Personalmente io ho rancore nelle nostre istituzioni, abbiamo importanti capacità nel terzo settore in Italia eppure sono completamente inaccessibili per noi piccole realtà solidali. Noi di Jua Yetu non siamo sicuramente particolarmente conosciuti ma non ci tiriamo indietro davanti alle responsabilità morali che abbiamo nei confronti dei meno fortunati. In Kenya ci sono minori malati di HIV e di malaria. Trovo assurdo che in pochissimi e con pochissimi fondi possano contribuire ad un'emergenza sanitaria come questa che vi ho appena citato.

### **Nel villaggio oltre alla scuola c'è anche un ambulatorio?**

Si abbiamo organizzato uno spazio dedicato alle cure mediche un vero e proprio ambulatorio, dove ovviamente il medico si reca quando ci sono le visite di controllo o c'è la necessità di cure. Il dottore ovviamente viene pagato, nessuno fa nulla gratuitamente.

### **Accade che ti sovrasti l'idea, l'intenzione di mollare tutto, di non potercela fare?**

Succede tutte le volte che ritorno al villaggio dopo una lunga permanenza a Roma. Quando sono in Italia penso che ho la mia famiglia, il mio lavoro e i miei amici e mi chiedo se realmente vale la pena sfianarmi, per migliorare le cose in Kenya. Allo stesso modo quando mi ritrovo in Africa mi ricordo perché sono arrivata fino a questo punto e le cose che ho sacrificato per essere la famosa goccia nel mare che forse un giorno farà la differenza.

### **Come vivete il Kenya quando siete sul territorio?**

Il Kenya è una realtà completamente distante dalla nostra visione di "vita normale". Le scarpe, il trucco, i gioielli, i capelli benfatti non sono delle necessità. Quelli che in Italia vengono definiti

bisogni primari o abitudini come: fare la spesa, pagare le bollette non fanno parte della quotidianità del Kenya, né per noi volontari e ovviamente non per gli abitanti locali. Questa è solo un'apparente leggerezza però in un contesto che è vittima di prostituzione e droga senza parlare dello sfruttamento a livello lavorativo che in molti sono costretti a subire da parte dei "padroni" molto spesso italiani che hanno investito in attività sul posto.

### **Qual è da volontaria e da presidentessa la tua speranza più grande ed il tuo sogno nel cassetto?**

La mia speranza più grande ed il mio sogno nel cassetto è quello di poter un giorno essere la spettatrice di questo mio grande progetto, vivere lì in questo luogo meraviglioso ed ammirare il villaggio mentre porta avanti il progetto di Jua YETU.



Articolo di

**Veronica Gagliano**

Veronica Gagliano, aspirante giornalista e scrittrice romana, classe 1995. Dottoressa in Sociologia presso l'Università degli studi di Roma Tre. Attualmente studentessa presso la magistrale in Editoria, Informazione e Giornalismo. Il suo sogno nel cassetto è quello di poter pubblicare un giorno una raccolta autobiografica di racconti di vita che parli di lei ma allo stesso tempo permetta ai lettori di immedesimarsi in tutte quelle che sono le dinamiche relazionali comuni.

**Le violenze sessuali tra i crimini di guerra commessi in Ucraina**

# NON SOLO BOMBE, IN UCRAINA ANCHE GLI STUPRI SONO UN'ARMA DI GUERRA

*Tra gli orrori del conflitto tra Russia e Ucraina oltre alle fosse comuni e ai morti per strada ci sono anche le vittime di stupri compiuti dai soldati. Gli abusi sessuali sono utilizzati dai militari come arma per combattere la guerra.*

**N**ella guerra tra Ucraina e Russia i combattenti e le vittime non sono solo i soldati ma anche, e tristemente, i civili ucraini. A Bucha il conflitto ha mostrato il suo lato più straziante, quello dei crimini di guerra. L'articolo 8 dello Statuto di Roma del 1998 che ha istituito la Corte penale internazionale, con sede all'Aia, definisce come crimini di guerra le violazioni del diritto internazionale commesse contro civili e combattenti durante i conflitti armati. Lo statuto li definisce come "gravi violazioni" delle Convenzioni di Ginevra del 1949, e comprendono più di 50 scenari, tra cui uccisioni, torture, attacchi a missioni umanitarie e anche gli stupri. Sono molti, infatti, i casi di violenza sessuale, le cui vittime sono le donne ucraine. Il primo a denunciare questi fatti fu il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba una decina di giorni dopo l'inizio dell'invasione. Il ministro in un intervento al centro studi Chatham aveva parlato di «numerosi casi» di

stupri compiuti dai russi in varie città ucraine, senza dare ulteriori dettagli e senza che fosse possibile verificare le sue affermazioni in modo indipendente.

Ora, invece, dopo più di un mese di guerra, non c'è ombra di dubbio sui fatti denunciati da Kuleba. Torturate, stuprate per ore, giorni, infine uccise, l'odio dei soldati russi verso la popolazione ucraina è nelle testimonianze di donne a cui è stato riservato un trattamento disumano. Barbarie compiute in diverse città, caratterizzate dall'uso della violenza sessuale come vera e propria arma di guerra.

Il New York Times parla di "mese del terrore di Bucha" e descrive l'episodio di una donna tenuta come schiava sessuale, costretta a rimanere nuda o coperta da una squallida pelliccia, chiusa a chiave nello scantinato prima di essere uccisa. Altre testimonianze arrivano da Brovary, località a nord est di Kiev. Secondo quanto ricostruito dalla procuratrice generale ucraina

Iryna Venediktova, due soldati russi dopo aver ucciso il marito disarmato, avrebbero stuprato una donna, mentre il figlio di quattro anni era in casa.

L'organizzazione Human Rights Watch riferisce ciò che è accaduto a Malaya Rohan, città vicino a Kharkiv. Il 13 marzo un soldato russo aveva fatto irruzione in una scuola in cui si stavano rifugiando una quarantina di persone, tra cui una donna di 31 anni insieme alla figlia di 5 e ad alcuni familiari. La donna ha raccontato che il soldato le ha puntato una pistola addosso e le aveva ordinato di praticargli del sesso orale. Il militare aveva anche sparato al soffitto due volte per intimidirla, poi l'ha penetrata due volte di seguito. Le aveva anche tagliato i capelli e l'aveva ferita con un coltello. Human Rights Watch ha ottenuto alcune fotografie, datate 19 e 20 marzo, che mostrano le ferite e i segni delle violenze.

Lyudmyla Denisova, commissario per i diritti umani del Verkhovna Rada of Ukraine, afferma che ragazze

tra i 14 e i 24 anni sono state violentate durante l'occupazione russa nei seminterrati delle case, molte donne sono rimaste incinte. La Denisova definisce i numeri e la realtà dei fatti come orribili atti di violenza sessuale.

Le associazioni non governative cercano di prevenire questi episodi, insegnando alle donne tecniche per difendersi. Le organizzazioni, inoltre, offrono aiuto, distribuiscono e danno informazioni su come le donne possono procurarsi contraccettivi d'emergenza. Le associazioni forniscono anche aiuti medici, legali e psicologici alle donne vittime di stupro, oltre ad organizzare rifugi sicuri.

La ferocia con cui avvengono le violenze sessuali dimostrano come i russi vogliano lasciare un segno evidente del loro passaggio. Lo stupro diventa un mezzo bellico al pari dell'artiglieria e dei mezzi corazzati. Secondo Kateryna Busol, ricercatrice del centro studi inglese Chatham House ed esperta di diritto internazionale, le violenze sessuali rientrano in una «strategia politica», il cui obiettivo è «degradare e umiliare non solo la donna e i suoi familiari, ma in qualche modo tutto il popolo ucraino».

Sulla questione della violenza sessuale come arma nei conflitti è intervenuta Nadia Murad, 29 anni, yazida irachena, premio Nobel per la Pace, insieme al ginecologo congolese Denis Mukwege, per il suo impegno contro la violenza sessuale come arma in guerra e nei conflitti. In un'intervista sul quotidiano La Repubblica del 19 aprile scorso ha analizzato le dinamiche che ci sono dietro a questi crimini di guerra. La Murad ha spiegato: «È orrendo, ma purtroppo nulla di nuovo. Nei conflitti di tutto il mondo, donne e ragazze sono vittime di violenza sessuale, come lo siamo state noi yazide. Come l'Isis, i soldati russi sanno che le donne sono una componente cruciale del tessuto di ogni comunità. Ecco perché lo stupro è un'arma di guerra e di genocidio: per distruggere le comunità



dall'interno. Così, le donne subiscono i peggiori orrori e violazioni dei diritti umani». Nadia Murad ha parlato di giustizia per le donne vittime di violenza, illustrando quali possono essere le soluzioni affinché non si ripetano atrocità simili. Ha, infatti, dichiarato: «Bisogna sradicare le radici alla base della violenza sessuale e di genere nelle nostre scuole, in casa, al lavoro. Bisogna smantellare la mascolinità tossica e la femminilità tossica. Dobbiamo insegnare ai ragazzi che le ragazze hanno i loro stessi diritti, tra cui quelli di imporsi e di essere ascoltate. Perché la violenza sessuale è radicata nella disuguaglianza di genere». Ha poi aggiunto: «Viviamo in un mondo patriarcale in cui gran parte delle leggi -nazionali e internazionali- sono state scritte da uomini. Di conseguenza, riflettono i pregiudizi maschilisti nei confronti delle donne. Per questo motivo, la violenza sessuale è stata riconosciuta solo di recente come crimine di guerra, mentre fino a poco tempo fa spesso non costituiva neanche un crimine ordinario, ma solo vergogna e umiliazione per le donne. Non possiamo più perdere tempo: la violenza sessuale deve essere perseguita come un crimine contro l'umanità. Fino ad allora, gli stupri continueranno a essere impuniti». Infine, ha parlato della

sua associazione umanitaria "Nadia's Initiative", nata per dare sostegno alle vittime, e del codice Murad. Al riguardo ha detto: «È stato ideato dall'Institute for International Criminal Investigations, dalla Nadia's Initiative e dal governo britannico, perché le sopravvissute a questi crimini spesso provano altro dolore durante le indagini e i processi contro i loro aguzzini. È accaduto anche a me: spesso gli inquirenti ignorano quanto sia difficile ricordare e rivivere quelle violenze per noi donne. Dunque, il "Murad Code" ha l'intento di proteggere le vittime e la loro fragilità».

La guerra è l'emblema del fallimento della società. Ogni arma impiegata deve smuovere le nostre coscienze e deve allarmarci ancor di più il fatto che civili, in questo caso le donne, sono usate prima come armi e poi diventano vittime. La guerra ci rivela il vero significato del termine violenza, una parola che dobbiamo eliminare dal nostro vocabolario.



Articolo di

**Alessia Pina Alimonti**

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.





Il dramma della Guerra

# UCRAINA E IL DRAMMA DEGLI SFOLLATI

*La guerra in Ucraina vista dalla prospettiva degli sfollati.*

**Le** immagini che in questi giorni vediamo arrivare dall'Ucraina, che commentiamo con le nostre famiglie, ci spaventano perché rievocano le nostre più profonde paure. Ci riconosciamo nei nostri vicini ucraini, che fino a poco tempo vivevano una vita uguale alla nostra, scandita dai turni di lavoro, dalle commissioni quotidiane, del prendere i bambini a scuola.

Ognuno di noi in questi giorni si è chiesto cosa avrebbe fatto al posto dei cittadini ucraini, sarebbe scappato? O

rimasto per combattere per la propria patria?

Sicuramente la scelta non è facile, e presuppone una forte sofferenza alla base. Dall'inizio della guerra ad oggi sono circa due milioni le persone costrette a lasciare l'Ucraina per sfuggire alla guerra. Le cifre comunicate dall'Alto commissario ai rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) Filippo Grandi fotografano drammaticamente le conseguenze dell'invasione del Paese da parte della Russia. In pratica quasi il 5 per cento dei 44 milioni di

abitanti ha dovuto fuggire all'estero. Come sottolineato dall'UNHCR, tra questi ci sono centinaia di migliaia di bambini, molti dei quali separati dai genitori.

La decisione di lasciare la propria vita porta con sé un dramma nel dramma, in quanto queste persone si sono trovate da un giorno all'altro senza casa e lavoro, costrette a riprogettare il proprio futuro, spesso senza avere nemmeno i mezzi per farlo. Sono tante le storie di persone che vivono di elemosina e stenti, nei



campi di accoglienza in Polonia. O di altre persone che hanno investito tutti i loro risparmi nel viaggio per scappare dall'Ucraina, viaggi che per lo più sono stati improvvisati e durati giorni.

L'Italia ha mostrato una grande partecipazione dal basso, da Milano a Napoli passando per Roma. Una risposta che non è arrivata in altre crisi umanitarie. Famiglie italiane, ucraini già residenti nel paese e associazioni si sono attivati per dare ospitalità mettendo a disposizione appartamenti, posti letto e il proprio tempo. Il governo conta anche su di loro per dare assistenza a chi arriva. Oltre all'ospitalità delle famiglie, guidata dalle associazioni del terzo settore, come Caritas e Refugees Welcome, ci sono i centri di accoglienza statali, ma i posti sono pochi. Sono stati annunciati contributi di "autonoma sistemazione" per loro, nonché i fondi per le famiglie che accolgono e per gli enti locali. Il Governo ha stanziato complessivamente **428 milioni di euro da destinare all'accoglienza**. Il Dipartimento della Protezione civile lavora alle ordinanze che definiranno e regolamenteranno la "macchina" dopo il periodo iniziale

di generoso - e frammentato - slancio umanitario. Un'ampia tipologia di sistemazioni, dunque, che andranno messe a regime ed ordinate. Ordinanze di Protezione civile definiranno le diverse forme di supporto all'accoglienza e di sostentamento. Un contributo di autonoma sistemazione, analogo a quello previsto per gli sfollati dell'ultimo sisma che ha colpito il Centro Italia, sarà versato direttamente ai titolari di protezione temporanea che hanno trovato da soli un alloggio, per un massimo di 60mila persone e dalla durata di tre mesi a partire dall'ingresso fino al 31 dicembre di quest'anno.

L'ipotesi circolata è quella di un contributo di 600 euro al mese, fino ad un massimo di 900 euro per nucleo familiare.

Nonostante i sopracitati aiuti, che dovrebbero arrivare, più di un milione di persone è tornata o sta per tornare nei luoghi di guerra. Si tratta soprattutto di donne e bambini che hanno lasciato nel paese, padri e mariti. E che in questo momento si sentono privati del proprio futuro e costretti a vivere una vita diversa da quella che avevano immaginato.

Purtroppo la crisi Ucraina ha riportato alla ribalta quello che è un dramma attuale in molte parti del mondo, la guerra. Essa porta con sé non solo distruzione e morte ma anche la responsabilità di riscrivere la vita di tutte le persone che a loro discapito ne sono coinvolte.



Articolo di

**Paola Martinelli**

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente aanca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.



Il Piano Borghi del PNRR

# PIETRABBONDANTE: CULTURA E PAESAGGIO PER UNA NUOVA ECONOMIA (CONDIVISA)

*Il Comune dell'Alto Molise si aggiudica 20 mln di euro presentando una strategia di rilancio basata su turismo slow e eventi teatrali. L'intervista al Sindaco Antonio Di Pasquo*

**I**l Piano Borghi del PNRR è stato presentato, dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, come un'opportunità per «ventuno borghi straordinari» di rilanciarsi nel panorama economico e culturale del Paese. La cosiddetta “Linea A” del Piano – esiste una “Linea B” volta a finanziare esclusivamente interventi di tipo locale ndr – prevedeva che ogni Regione o Provincia Autonoma di Italia esaminasse e individuasse un unico progetto pilota (21 in totale sul territorio nazionale) a cui indirizzare un investimento di 20 mln di euro.

Com'è stato reso pubblico lo scorso marzo, in Molise è stato il

Comune di **Pietrabbondante** a raggiungere la meta e ad assicurarsi le risorse necessarie “all’insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nel campo della cultura, del turismo, del sociale o della ricerca”. Il piccolo insediamento, noto soprattutto per la presenza del Santuario italico – sito archeologico di epoca sannita – è stato decretato il più meritevole in una kermesse di 32 nomi.

Il Sindaco **Antonio Di Pasquo**, alla guida dell’amministrazione da non appena tre anni, ha rilasciato un’intervista nella quale descrive la realtà attuale del comune e le prospettive per il futuro, soprattutto dopo l’aggiudicazione del bando del PNRR.

**Quali sono le maggiori difficoltà e, di contro, le migliori risorse per il tessuto socio-economico di Pietrabbondante?**

*Innanzitutto bisogna considerare che ci si trova in una delle aree più interne della regione e questo, come risaputo, comporta pregi e difetti. Soprattutto negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un nuovo esodo di nostri concittadini, legato principalmente alla mancanza di occupazione e possibilità lavorative. Si è innescato un circolo vizioso che ha amplificato il disagio sociale e lo ha tramutato in un pesante decremento demografico. Fortunatamente, questo è un territorio in cui si addensano molte ricchezze*



culturali e ambientali (tra cui il nostro sito archeologico che registra 20mila visitatori durante l'anno) perciò la speranza e la determinazione nell'inversione del trend negativo non sono prive di fondamenta.

**Il sito archeologico è sicuramente l'attrattore principale del comune, ma è effettivamente integrato nella struttura economico-culturale?**

*Purtroppo devo ammettere che fino ad oggi è rimasta una realtà isolata, se non altro per la collocazione esterna al centro abitato che, pur trattandosi di poche centinaia di metri, non intercetta il flusso turistico. Ma la nostra intera strategia di sviluppo è stata sviluppata a partire da lì, proprio perché crediamo sia possibile un ruolo diverso. In prima battuta puntiamo ad aumentare il numero di visitatori e poi adeguare l'offerta turistica per portarli nel cuore di Pietrabbondante, anche per soggiorni più lunghi. Oggi i turisti hanno bisogno di attività e servizi specifici e noi vogliamo essere in*

*grado di soddisfare tutte le esigenze, immaginando che questo porti ad un processo di rigenerazione economica capace di coinvolgere tutta la popolazione.*

**Il bando dei Borghi dal punto di vista dell'amministrazione: cosa si è messo in moto dalla formulazione della proposta all'aggiudicazione?**

*Va chiarito che, a differenza di come accadeva ieri, per avere l'opportunità di accedere ai fondi dello Stato non è più sufficiente presentare una lista di interventi e un piano di spesa. È necessario elaborare una strategia: studiare il territorio in modo approfondito, capire quali siano gli elementi migliori e inserirli in un programma di crescita, prima di tutto definendo degli obiettivi e poi individuando gli interventi da mettere in atto. In più, e questa è la grande svolta rispetto al passato, devono essere quantificati o comunque delineati i risultati: l'opera realizzata deve avere un futuro, deve essere sostenibile, deve essere a "misura del territorio".*

*È chiaro che la nostra struttura tecnica operativa non era da sola sufficiente per elaborare una strategia di questo genere (anche se molti nostri progetti erano sul tavolo già da tempo) perciò abbiamo dovuto coordinarci con altri Enti. In particolare ci siamo avvalsi della cooperazione nell'ambito del GAL Alto Molise – Gruppo d'Azione Locale, strumento promosso dall'Unione Europea per sviluppare piani e programmi di interventi dedicati al miglioramento socio-economico delle comunità rurali – e della collaborazione con la Regione e con l'Università del Molise.*

*Quando abbiamo appreso della notizia dell'aggiudicazione abbiamo reagito subito con euforia e soddisfazione, poi è scattata un po' di apprensione perché gli obiettivi da portare avanti sono tanti e complessi, ma ce la faremo: questo momento ha una capacità storica importantissima.*

**Quali sono i punti salienti della strategia proposta? Che cosa ha**

**decretato la vittoria su tutti gli altri Comuni?**

*Il progetto che abbiamo presentato ha un titolo: “Pietrabbondante, un angolo di mondo tra cielo e terra”, per me è molto significativo perché rappresenta l’esatta fotografia del comune, ciò che vede chiunque si fermi davanti al nostro borgo e, in linea ideale, penso che sia stata questa la carta vincente, perché abbiamo un patrimonio paesaggistico e archeologico di raro valore.*

*Siamo stati capaci di elaborare una proposta convincente per la riqualificazione completa del borgo, con tutti i servizi che richiede chi va in vacanza, elaborando un modello di ricettività diffusa e di alto livello, integrando i siti di pregio ambientale in percorsi escursionistici, investendo nella destagionalizzazione delle attrattività e nella creazione di una filiera agroalimentare sostenibile e di qualità. E abbiamo voluto dare maggior peso alla vocazione artistica di Pietrabbondante: la stagione teatrale, concentrata nei mesi estivi, è alla sua 45esima edizione (segno del grande richiamo che costituisce ogni anno) per questo abbiamo previsto la costruzione di un piccolo auditorium coperto (così da consentire anche in inverno la messa in scena di spettacoli) e della Casa dell’attore, una residenza pensata specificamente per accogliere compagnie teatrali.*

**La popolazione si sente coinvolta nel processo di trasformazione?**

*La nostra comunità è eccezionale, voglio dirlo, e percepisce pienamente il momento storico che si è proposto: ora Pietrabbondante può diventare un borgo che tramuti i regali della natura e del passato (il nostro patrimonio archeologico) in nuova ricchezza. La popolazione è parte attiva e non può essere diversamente: mi arrivano quasi ogni giorno nuove idee da parte dei cittadini.*

**Come si trasforma il successo di Pietrabbondante in qualità di singolo comune, in un successo più ampio per il territorio circostante?**

*Prima di tutto va detto che oggi si vive un deciso cambio di passo nella gestione dello sviluppo territoriale, nel senso che il limite del campanilismo è stato completamente superato. Abbiamo progetti che coinvolgono tutti i paesi dell’Alto Molise, dove si parla quasi con unico linguaggio, grazie soprattutto agli strumenti di cui ci siamo dotati come regione omogenea: quelli della SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne – del GAL Alto Molise (che raggruppa 18 comuni), dell’Accordo di valorizzazione con il Ministero della cultura.*

*Non abbiamo più la presunzione che ognuno possa fare tutto da solo, ma c’è una nuova consapevolezza: tante possibilità possono essere colte solo lavorando insieme. La proposta di Pietrabbondante si integra quindi in un percorso intrapreso già da tempo nell’Alto Molise, in cui il turismo è visto come occasione globale per il territorio: da un borgo, infatti, il visitatore può essere indirizzato ad un atro a pochi chilometri di distanza, con diverse peculiarità e attrazioni. In questa area, infatti, c’è una forte concentrazione di bellezza (culturale e ambientale) e pertanto è possibile immaginare un vero e proprio circuito turistico.*

**Secondo la Sua esperienza, di cosa hanno più bisogno i piccoli comuni come Pietrabbondante per approfittare dei bandi nazionali e europei? E più in generale per rilanciarsi?**

*Prima di tutto deve esserci l’adeguato supporto tecnico per preparare proposte credibili al fine di intercettare i fondi. Il modo giusto è quello della coesione territoriale, della condivisione degli obiettivi e delle strategie. A tal scopo, sono*

*fondamentali appositi strumenti (come quelli che ho già citato delle aree interne, del GAL e così via). I problemi poi restano, perché bisogna avere anche risorse per l’ordinario: potendo contare su maggiori disponibilità economiche, infatti, le amministrazioni potrebbero far fronte meglio ai bisogni della quotidianità che sono ugualmente essenziali in qualsiasi piano di rilancio.*



Articolo di **Teresa Giannini**

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l’Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.

## Programmi di viaggio

# L'OMBRA DELLA GRANDE RIPRESA

**L'**Italia è da sempre un paese dalla forte attrattiva turistica e la spesa dei viaggiatori effettuata sul territorio nazionale rappresenta una voce rilevante per le casse dello stato.

Alla fine del 2019 il turismo pesava il 13% del PIL, sceso poi al 6% durante la pandemia.

Il fatturato pre-pandemia del comparto ricettivo registrava 25,6 miliardi di euro.

La domanda di viaggi in Europa per il 2022 dovrebbe essere solo del 20% inferiore ai livelli pre-Covid.

## Cosa dice l'ETC

Man mano che le restrizioni di COVID-19 vengono allentate gli europei imparano a vivere in mezzo alla pandemia, ma le precauzioni sanitarie coerenti per i viaggi rimangono essenziali.

Il 77% degli europei hanno programmi di viaggio nell'estate del 2022:

- Il 56% pianificano un viaggio in un paese europeo
- il 38% prevedono un viaggio notturno tra giugno-luglio
- il 32% punta al periodo agosto-settembre

Significative le scelte sostenibili di viaggio rispetto agli scorsi anni, accantonando il volo e l'automobile come prima scelta di trasporto.

Le scelte sono in primis influenzate da comodità e convenienza, ma oltre il 74% afferma di aver fatto scelte di viaggio sostenibile in quanto preoccupati per

le conseguenze delle proprie azioni sul pianeta. La scelta green impatta sul prezzo, ma  $\frac{2}{3}$  dei viaggiatori sono disposti alla scelta "treno o auto elettrica", riducendo l'impatto ambientale di CO2 prodotto dai voli aerei.

Sebbene il sondaggio sia stato condotto durante le prime settimane dell'invasione russa in Ucraina, i sentimenti e i comportamenti di viaggio degli europei non sono ancora stati influenzati dal conflitto.

## L'Italia è pronta a ricevere questo boom turistico?

Secondo lo studio dell'ETC l'Italia si classifica al 2° posto tra le mete europee più desiderate, subito dopo la Francia.

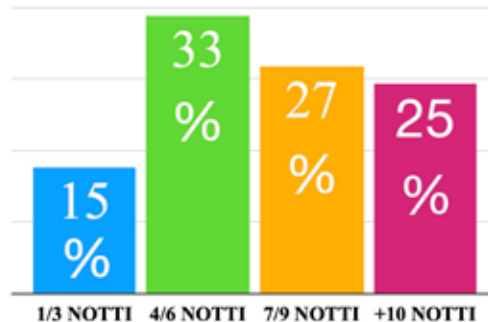
Capiamo come è messo lo stivale:

già nell'estate 2021 l'Antitrust aveva multato Autostrade per

*L'European Travel Commission parla chiaro: il turismo per l'estate 2022 vede l'Italia sul podio. Oltre 3 Europei su 4 hanno in programma un viaggio estivo e 1 italiano su 4 aumenterà il numero di viaggi. Un'occasione storica che permetterà di riempire le casse e le strutture italiane. Le previsioni brillanti accecano il comparto ricettivo rimasto in piedi, presentando preventivi salati e fuori mercato.*

non aver ridotto i pedaggi nelle tratte congestionate. Per l'estate 2022 Autostrade corre ai ripari chiedendo un summit con due delle regioni più colpite: Marche e Abruzzo, per il tratto A14 (Bologna Taranto), decidendo così di chiudere almeno nei weekend i cantieri. I dati aggiornati all'inizio del 2022 vedono circa 26.000 punti di ricarica in 10.503 location. Il numero anche se rilevante vede un divario tra nord e sud Italia. Portando regioni come la Calabria a 493 colonnine e la

PIANI DI VIAGGIO EUROPEI 2022



Basilicata con appena 188 colonnine. Nonostante le scelte green dei viaggiatori, l'Italia ancora una volta si trova impreparata e fuori tempo massimo.

Scegliendo invece la soluzione treno, la storia non cambia. Le ferrovie europee sono poco sviluppate e connesse. Una rete ferroviaria unificata a livello europeo è oggi più una fantasia che una realtà. Principalmente le cause potrebbero essere due: la mentalità "Europa fortezza" e la liberalizzazione degli anni '90. L'investimento totale in UE, Regno Unito, Norvegia e Svizzera tra il 2000 e il 2019 è stato pari a 843 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo le infrastrutture stradali hanno ricevuto 1341 miliardi di investimenti. Peccato che in Italia tali investimenti siano finiti in tasche sbagliate. L'ultimo dato aggiornato sulla rete delle ferrovie italiane è del 31 dicembre 2019. Le tratte di proprietà statale, gestite da RFI riportano 16.779 km. A queste vanno sommate quasi 3.000 km di linee secondarie (di cui circa 2.700 km a binario unico) di proprietà regionale e gestite da altre società di capitali pubblici e privati. L'alta velocità è ancora un miraggio, ma allo stesso tempo anche treni regionali e Intercity sembrano faticare sia in innovazione che in efficienza. Il dato più scioccante riguarda le oltre 1.700 stazioni ferroviarie abbandonate, molte delle quali in mete marittime site nel sud Italia, tralasciando

il fatto che in molti paesi le rotaie devono ancora arrivare.

### L'atteggiamento del comparto ricettivo

La programmazione del settore turistico sembra quasi voler recuperare i mancati numeri degli scorsi anni.

L'unica certezza in questo boom di prezzi è la tassa di soggiorno che resta fissa, ma cambia a seconda della località e della tipologia di struttura.

Prendendo il caso di Roma una delle città più costose per tassa di soggiorno, (insieme a Venezia, Firenze e Milano) si parte da 3 € per hotel da 1 e 2 stelle, fino ai 7€ per i 5 stelle.

Mentre per b&b e affittacamere il prezzo è fisso a 3,50€.

All'imposta di soggiorno non si sfugge, né che si vada al mare in montagna o nelle città d'arte. Un gettito da capogiro che porta nelle casse dei comuni circa 600 milioni di euro ogni anno. Peccato che spesso, il suo unico fine sembra essere quello di tappare i buchi dei bilanci comunali anziché essere investiti in opere pubbliche.

Nonostante le previsioni dell'ETC risultino brillanti per la ripresa, il governo non limita e vigila sui prezzi da capogiro del mercato turistico, creando così speculazioni che potrebbero condurre il viaggiatore a preferire altre mete europee, catapultando le previsioni.

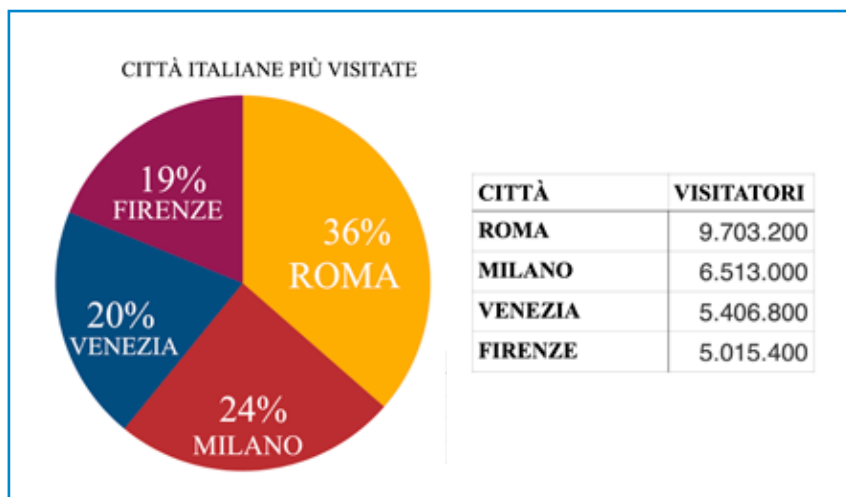
Se tale scenario dovesse verificarsi, potrebbero aumentare chiusure e fallimenti di strutture ricettive, azionando un boomerang economico che coinvolgerebbe tutti i comparti legati al turismo.

I grandi gruppi di investimento capitanati da squali famelici, potrebbero strutture uno scenario simile per accaparrarsi il mercato e creare così una sorta di speculazione e monopolizzazione del comparto ricettivo, diventando sempre più l'Italia un paese per pochi eletti.



Articolo di **Emidio Vallorani**

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



La crisi cinematografica e il “caso” Troisi

# NELL'ITALIA DEI CINEMA VUOTI E DEGLI INCASSI A PICCO IL MONOSALA TROISI RIACCENDE LE SPERANZE

Articolo di  
Alessia Mancini

**I**l cinema è in crisi e lo dicono i dati. Più di 500 sale hanno già chiuso e al loro posto arriveranno negozi, locali e sale bingo. Una sconfitta prima economica e poi culturale. Un disastro che ha avuto avvio prima della pandemia e che tutt'oggi sembra non avere fine. Le sale cinematografiche sono vuote e il pubblico sembra non gradire più i film sul grande schermo. Una situazione quasi paradossale se si pensa che è tipicamente italiana. Nel resto del mondo, terminate le misure restrittive per limitare la diffusione del Covid, le sale sono di nuovo aperte e i dati su spettatori ed incassi sono tornati a salire. Gli esercenti e gli esperti lanciano l'allarme ma il Governo, al momento, non sembra interessarsi al problema. Tuttavia in una situazione così precaria c'è da registrare una piccola

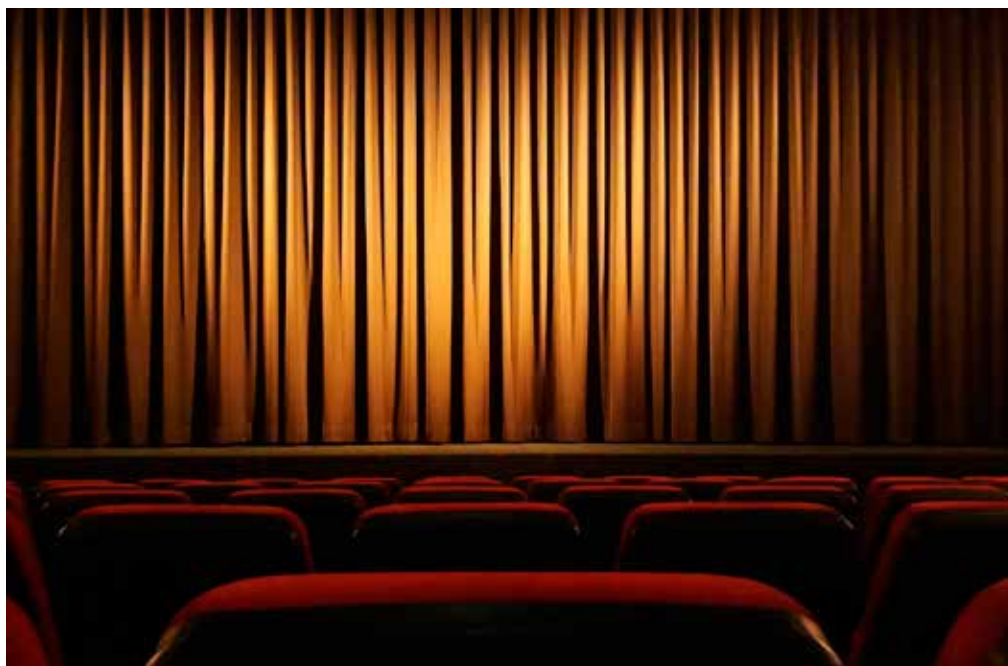
inversione di tendenza. Nel centro di Roma, il cinema Troisi continua a sopravvivere e i suoi incassi sono addirittura duplicati rispetto al periodo pre-pandemia. Che sia questo il modello a cui a devono guardare le altre sale cinematografiche?

Doveva essere l'anno del Rinascimento del cinema italiano con le sale nuovamente aperte e tanti titoli in programma. Ed invece l'anno che si è chiuso e questi primi mesi del 2022 hanno segnato un gigantesco flop per tutta la filiera cinematografica. 500 sale chiuse, incassi crollati del 70% e giorni di programmazione che sono andati via via a diminuire. Un disastro che sembra non avere fine se gli interventi da parte del Governo non saranno rapidi ed efficaci. Occorre dunque fare presto e provare a risollevarlo il settore

*È allarme per il cinema nel nostro Paese: gli spettatori disertano le sale e gli incassi non sembrano risalire. Si pensa a strategie e proposte che possano salvare dalla chiusura ma nel mentre, un piccolo monosala romano, può essere l'esempio a cui ispirarsi*

con misure adeguate e in grado di contrastare prima la problematica economica e poi quella culturale. Sì, perché il cinema oltre ad essere un presidio sociale e territoriale è anche e soprattutto un luogo in cui convergono numerose maestranze ed è a loro che la crisi di questi anni sembra non voler dare tregua. Come si sia arrivati però ad un risultato così drammatico è ancora difficile da capire. Sul tavolo restano molte ipotesi: dalle eccessive restrizioni sanitarie alle false notizie web che avrebbero consigliato al pubblico di accedere in sala solo con un tampone negativo. Di certo si sa che il via libera agli allentamenti non ha





stato dall'associazione del Piccolo America, che ad oggi è considerato uno degli spazi cinematografici più attivi d'Italia. I suoi numeri, sia d'incassi che di spettatori sono notevolmente aumentati rispetto allo scorso anno e ai restanti monosala italiani, arrivando persino ad avvicinarsi alla media

giovato e continua a non giovare alle sale cinematografiche. In più la concorrenza spietata delle piattaforme digitali non accenna a diminuire e la politica distributiva ha fin da subito fatto un passo indietro. Molti film, specialmente quelli italiani non sono mai usciti in sala e quei pochi che ce l'hanno fatta hanno dovuto traslocare in periodi diversi rispetto alla loro programmazione o addirittura passare direttamente alla piattaforma. Oltre a questo è necessario ricordare che molte pellicole non hanno dato i risultati sperati e questo di fatto è andato a pesare ulteriormente sulle problematiche già esistenti.

Di fronte ad una situazione così complicata e particolarmente in bilico sarebbe necessario ristabilire delle politiche efficaci che regolamentino le varie finestre di consumo e cancellino l'eccessiva deregolamentazione che regna sovrana da tempo in tutto il settore. In più sarebbe richiesto uno sforzo collettivo da parte del comparto cinematografico affinché si possano

continuare a realizzare prodotti di qualità particolarmente esclusivi. Al vaglio ci sono poi ulteriori proposte come la detassazione e riduzione dei costi dei biglietti, il rilancio del settore con l'organizzazione di una Festa del Cinema in primavera e la ricerca di nuovi investimenti che bilancino l'offerta televisiva. A tutto questo è poi necessario aggiungere i fondi che il Ministero ha stabilito e destinato alle attività cinematografiche e l'attivazione di misure territoriali e regionali volte a garantire la promozione della "sale" tramite le scuole o i centri anziani.

Ovviamente in una situazione così fragile e amara c'è da registrare anche una particolare inversione di tendenza. Se infatti molte sale non sopravviveranno alla stagione estiva e saranno costrette a chiudere i battenti, nel centro di Roma esiste un monosala che non solo è riuscito a superare le difficoltà causate dal Covid ma i cui incassi sono addirittura duplicati rispetto al periodo di pandemia. Parliamo del cinema Troisi, il cinema trasteverino ge-

annuale dei Multiplex. Il successo che si cela dietro la gestione di questo piccolo spazio cinematografico è racchiuso in una visione più ampia della singola sala: non solo quindi un luogo dove poter vedere un film ma uno spazio aggregativo e sociale profondamente legato al territorio in cui si trova. Un vero e proprio spazio culturale vivente in cui si proiettano quattro film al giorno, rigorosamente in lingua originale, in cui si trova una grande aula studio e in cui è presente un foyer bar con tanti prodotti provenienti dalle classiche botteghe alimentari del quartiere. Un modo quindi di avvicinare e intrattenere il pubblico prima e dopo la visione del film con una fidelizzazione che non si esaurisce durante l'anno ma che prosegue anche con le proiezioni estive. Un luogo quindi che non abbandona mai i suoi spettatori ma una "casa" in cui il pubblico si accoglie e si rende protagonista.

E allora, che sia questo il modello da cui debbano prendere spunto le altre sale cinematografiche italiane?

# MADAME BOVARY

Madame Bovary è un film drammatico e sentimentale diretto da Sophie Barthes, che vede protagonista una straordinaria Mia Wasikowska e Rhys Ifans.

L'omonimo romanzo, pubblicato nel 1856, di Gustave Flaubert è uno dei grandi classici della letteratura. Alla sua uscita l'autore francese fu accusato, poi assolto, di immoralità e oscenità. Un'opera alla base del naturalismo, corrente che segue il pensiero positivista nel tentativo, riuscitissimo, di descrivere la realtà psicologica e sociale con gli stessi mezzi utilizzati nelle scienze naturali. La trama di Madame Bovary vede per protagonista la giovane Emma nella Normandia ottocentesca, che in un matrimonio, combinato dal padre, si lega al medico di campagna Charles Bovary.

Emma fatica ad adattarsi alla vita contadina e non riesce ad entrare in sintonia con il marito dal carattere gentile, ma assente e noioso, che fa sentire la ragazza sola e depressa. I comportamenti di Emma non risultano sempre condivisibili, così come nel testo alla fonte, ma proprio nelle sue debolezze risulta una figura umana e credibile. L'attitudine libertina, la ricerca ossessiva di amore e passione e la tendenza a spendere ingenti quantità di denaro la condurrà in un sentiero dal finale che tutti conosciamo.



*Annalisa Caputo*



# THE POST

Diretto da Steven Spielberg, The Post è il film del 2017 tratto da una storia vera che narra i retroscena della pubblicazione sul Washington Post dei Pentagon Papers nei primi anni Settanta. Dopo che il Pentagono ha trafugato i documenti più riservati sulla guerra in Vietnam, diversi giornali americani si schierano a favore del diritto di cronaca nel tentativo di smascherare anni di segreti governativi.

Ben Bradlee e Katharine Graham, interpretati rispettivamente dal Tom Hanks e Meryl Streep, sono il direttore e l'editrice del Washington Post. Con l'obiettivo di portare alla luce i Pentagon Papers, i due metteranno a rischio la loro vita e la carriera, sfidando direttamente il Governo. A questa lotta si unisce anche la competizione con gli altri giornali. Fra difficoltà e dilemmi la pellicola porta in scena la voglia di rivalsa e il coraggio dei media statunitensi.

Il film, acclamato dalla critica, si è guadagnato due nomination agli Oscar per miglior film e migliore attrice protagonista e sei ai Golden Globe.

*Di Chiara Conca*

# IL PROCESSO AI CHICAGO 7 DI AARON SORKIN

Aaron Sorkin racconta una storia vera nel suo film del 2020 “Il processo ai Chicago 7”.

La vicenda risale al 1968, negli Stati Uniti in piena guerra del Vietnam.

La convention del Partito Democratico Americano svoltasi a Chicago durante quell'estate viene sconvolta dai disordini di alcuni attivisti, che pochi mesi più tardi si trovano al banco degli imputati in un processo più politico che giuridico.

Davanti agli occhi degli spettatori si svolge una discussione tutt'altro che priva di pregiudizi e supposizioni aprioristiche, uno spaccato di vita dell'occidente democratico alle prese con le sue contraddizioni più forti.

La veridicità dei fatti narrati rende ancora più pesante l'idea di (in) giustizia che si mostra sullo schermo, soprattutto in un mondo sempre alle prese con la fatica di rendere le aule di tribunale luogo di verità non solo supposte.

Un film capace di approfondire l'accaduto senza paura di poter prendere posizione.

*Francesca Romana Moretti*



## MR. OVE

Di Hannes Olm, questa pellicola tratta dal best-seller di Fredrik Backman “L'uomo che metteva in ordine il mondo”, ci propone un sessantacinquenne indurito dalla vita, molto intransigente e a tratti scorbutico, in continua lotta con gli altri inquilini per far rispettare le regole condominiali.

Ma Ove non è solo questo. Ove, stanco della sua vita, preferirebbe lasciare questo mondo piuttosto che trascinarsi ancora nella sua insopportabile vita.

La sua unica interlocutrice è la moglie defunta a cui Ove racconta le sue giornate e a cui confida la sua stanchezza esistenziale seduto vicino alla sua tomba.

Sarà attraverso la scoperta delle più improbabili amicizie, come quella con la nuova vicina Parvaneh (Bahar Pars), una giovane immigrata iraniana, sposata e madre di due figli, che riuscirà nell'impresa impossibile di rompere il guscio nel quale si è nascosto, mostrando al mondo finalmente la sua calda umanità.

Commedia grottesca e surreale che sa come sorprendere. Ove non è una figura poi così lontana dalle nostre realtà. La nostra società è piena di mr. Ove abbandonati e per questo caduti nel più totale abbruttimento. Questo film ci mostra la forza dell'amore che rompe ogni regola, ogni durezza e scalfisce anche il cuore di chi ormai ha perso ogni speranza.

*Chiara Rebgiani*



# SILENT SPRING

**Autrice: Rachel Carson**

**Editore: Feltrinelli - Pagine: 330 - Prezzo: 10 €**

Per parlare di “Silent Spring” è necessaria una premessa: la sua autrice, la Prof.ssa Rachel Carson è riuscita a sviluppare, con anni di anticipo, quello che è riconosciuto dalla maggior parte degli esperti, come la “pietra miliare dell’ambientalismo”.

Ancora oggi le idee inserite nel suo saggio sono una guida per chi lotta in favore della Terra.

La sua è una denuncia contro l’utilizzo indiscriminato dei pesticidi, che trovarono un massiccio uso nei campi a partire dagli anni 60, con continui danni all’ambiente e alla vita della fauna.

Le sue tesi hanno anche trovato molti detrattori, quasi sempre esponenti e legali di quelle stesse case produttrici di pesticidi. Fortunatamente il lavoro della Prof.ssa Carson è sopravvissuto a quegli attacchi strumentali, sferrati solo in nome dei ricavi, ed oggi rappresenta l’eredità di una consapevolezza che ella ha voluto metterci davanti gli occhi: l’ambiente è in grave pericolo, quello che abbiamo fino ad oggi per salvaguardarlo non è stato sufficiente.

*Lorenzo Alberto Trionfo*



## VIVIAN MAIER. INEDITA DI CRISTINA CATTANEO

**Raffaello Cortina Editore, 2018**

**14,00 euro**

In questo toccante romanzo l’autrice attraverso l’autopsia sui corpi di giovani migranti: il corpo di un ragazzo con in tasca un sacchetto di terra del suo paese, l’Eritrea; quello di un altro, proveniente dal Ghana, con addosso una tessera della biblioteca; i resti di un bambino che veste ancora un giubbotto la cui cucitura interna cela la pagella scolastica scritta in arabo e in francese. Sono i corpi delle vittime del Mediterraneo, morti nel tentativo di arrivare nel nostro paese su barconi fatiscenti, che raccontano di come si può “morire di speranza”. A molte di queste vittime è stata negata anche l’identità. Dal romanzo scaturisce la volontà dell’autrice di dare luce ad un’emergenza umanitaria di migranti che attraversano il Mediterraneo ha restituito alle spiagge europee decine di migliaia di cadaveri, oltre la metà dei quali non sono mai stati identificati. Il libro racconta, attraverso il vissuto di un medico legale, il tentativo di un paese di dare un nome a queste

vittime dimenticate da tutti, e come questi corpi, più eloquenti dei vivi, testimoniano la violenza e la disperazione del nostro tempo.

*Paola Martinelli*

# UNA BANDA DI IDIOTI

**John Kennedy Toole, “Una banda di idioti”**

**Marcos y Marcos 1998 pag 432 - Euro 8,50**

“Una banda di idioti” descrive le rocambolesche disavventure del trentenne Ignatius J. Reilly, un grasso e pigro medievalista che vive a New Orleans in compagnia di un’invadente madre. Ignatius, convinto che la società abbia raggiunto il suo apice evolutivo nel quattordicesimo secolo, nutre un profondo disprezzo per i suoi simili. Pur ritenendosi un genio, sopravvive grazie alla pensione materna e trascorre il suo tempo oziando e guardando la televisione. Quando viene costretto a trovare un lavoro per pagare i debiti della madre, la sua indolenza e la sua totale inadeguatezza e incapacità nel mondo del lavoro lo fanno finire in innumerevoli guai.

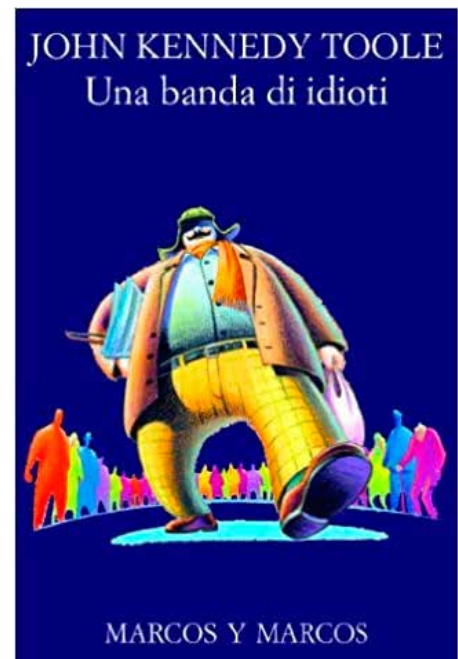
Il romanzo, ricco di dialoghi surreali e di personaggi caratterizzati in modo caricaturale e grottesco, è stato insignito del prestigioso premio Pulitzer nel 1981. Sebbene oggi l’opera venga ritenuta un classico della letteratura americana essa non fu capita dal mondo dell’editoria dell’epoca tanto che il romanzo vide la luce solo dopo il suicidio dell’autore.

Il personaggio di Ignatius non venne compreso dai suoi contemporanei e l’opera venne bollata come “priva di senso”.

A distanza di anni però la tragicomica figura di questo moderno Don Chiscotte descritto da Toole ha assunto dei tratti decisamente più familiari.

All’inizio del romanzo Ignatius dice “Sono un anacronismo, le persone lo capiscono e se ne risentono”.

Oggi possiamo affermare che Ignatius, con le sue idee bigotte, populiste e reazionarie, il suo linguaggio maleducato e presuntuoso, simile a quello utilizzato dai cosiddetti haters e dai leoni da tastiera che popolano il mondo del web, non era affatto un anacronismo, ma un’inquietante previsione.



*Amina Al Kodsi*



## L'AMICA GENIALE, ELENA FERRANTE

**Edizioni E/O, 18€**

Lenù e Lila sono due bambine brillanti. L’una in maniera obbediente e timida, l’altra in maniera selvaggia, dirompente. Il primo libro della quadrilogia di Ferrante vede la scuola come una grande protagonista. Tramite gli occhi enormi di Lila e Lenù, spalancati sul loro mondo di bambole squalcite e regole del rione, la scuola si fa motore di storie e gare, moltiplicatrice di differenze ed analogie umane. La scuola è strumento di riscatto sociale e al contempo veicolo di dolore e ambizioni infrante. Alle due bambine, poi ragazze, permette di dimostrare le loro così diverse intelligenze. Eppure, la possibilità di studiare oltre la quinta elementare non sarà data ad entrambe. “(...) Ad un certo punto le scuole finiscono”. “Non per te: tu sei la mia amica geniale, devi diventare la più brava di tutti, maschi e femmine”.

*Rosa Rosanò*

## LA MOSTRA DI JAGO A ROMA UN SUCCESSO NEL CAMPO DELL'ARTE CONTEMPORANEA.

La mostra delle opere d'arte di Jago, nella capitale romana, si è dimostrata un vero successo alla critica. A cura della docente e storica dell'arte Maria Teresa Benedetti, l'evento ha portato all'esposizione di 12 sculture sperimentali, realizzate con materiali ricavati da sassi di fiume, come in Memoria di Sé ed Excalibur, le opere monumentali come Venere e Pietà, realizzata nel 2021 ed esposta per la prima volta nella chiesa romana di Santa Maria in Montesanto e quelle più mediatiche come Habemus Hominem, iniziata nel 2009, rielaborata nel 2016 e ispirata a Papa Benedetto XVI.

La particolarità dell'artista si contraddistingue nella sua forza comunicativa, l'esposizione mediatica rende percepibile dall'esterno l'intero processo creativo delle sue opere. Il pubblico romano ha avuto modo ancor di più di toccare con mano la sensibilità dell'arte rappresentata in scultura, condividendo con lo stesso Jago uno dei suoi esperimenti nel bel mezzo dell'esposizione.

Il visitatore, da semplice osservatore diviene spettatore privilegiato poichè gli viene data occasione di assistere allo sviluppo creativo dell'artista.

*Veronica Gagliano*



## DISNEY. L'ARTE DI RACCONTARE STORIE SENZA TEMPO

**Dal 15 Aprile 2022 al 25 Settembre 2022**

**Palazzo Barberini, Via delle Quattro Fontane 13, Roma**

**Orari: Lunedì 14.30-19.30; da martedì a domenica 9.30 -19.30**

**Costo del biglietto: intero € 15,00 - ridotto € 13,00**

Dal 15 aprile al 25 settembre 2022 a Palazzo Barberini di Roma si potrà ammirare la mostra "Disney. L'arte di raccontare storie senza tempo". L'esibizione racconta il processo creativo capace di incantare il pubblico attraverso la narrazione di fiabe, favole e storie. La mostra ripercorre tutta la storia della Walt Disney, dai film iconici come Biancaneve e i sette nani, Pinocchio e la Sirenetta, fino alle produzioni più recenti come Frozen. La mostra si sviluppa su tre chiavi di lettura. La prima fa emergere il valore simbolico delle storie. In questo ambito si vogliono ricondurre le narrazioni alla loro origine, ovvero ai miti e alle leggende che hanno dato vita alle favole, facendo emergere la caratteristica peculiare della Disney, ovvero quella di dare aspetti e sentimenti umani agli animali, agli oggetti e a tutti i personaggi fantastici delle fiabe quali le fate, le streghe e i maghi. Si potranno ammirare i bozzetti preparatori che hanno costruito il percorso di ricerca creativa, incentrati sull'esplorazione di personaggi, ambientazioni e trame narrative. La seconda chiave di lettura racconta come nasce un capolavoro di animazione, spiegando come da un'idea si sviluppa il plot e la creazione dei personaggi, soffermandosi sulle tecniche artistiche, dal disegno a matita ai processi digitali. La terza chiave di lettura della mostra consente una interpretazione personale e sperimentale dell'arte dello storytelling. Il visitatore diventa narratore e non solo spettatore passivo.

*Alessia Pina Alimonti*

# “L'ALTRO SPAZIO. VIAGGIO NELLE AREE INTERNE D'ITALIA”, IL DOCUFILM DI MARCELLO PASTONESI E CARLO FURGERI



Mario Cucinella – rinomato architetto, designer e accademico italiano, curatore del Padiglione Italia della Biennale di Architettura di Venezia 2018 – è la voce narrante di un viaggio attraverso le aree interne d'Italia: luoghi lontani dai principali servizi di istruzione, sanità e trasporti che stanno vivendo un momento di forte rivalutazione.

Un itinerario nella cultura più antica del nostro Paese, attraverso tutti quei borghi e quelle comunità che conservano ancora le arti e i mestieri del passato, piccoli mondi in cui il tempo sembra essersi fermato, mentre la popolazione si è fatta sempre meno numerosa. Sono aree con un patrimonio artistico e ambientale di grande rilievo, ma che sono state tagliate fuori dalle reti di trasporto che connettono i grandi centri urbani e, per questo, sono state vittima di un forte abbandono.

Lo start point è Venezia, poi si attraversano le Alpi e l'Appennino, per arrivare alle isole. Durante il viaggio, Mario Cucinella incontra gli abitanti dei luoghi: un pastore, una pittrice, un frate, un barista, volti e voci di un'Italia

nascosta, lontana dai grandi flussi turistici, ma orgogliosa e resiliente. Un percorso che spinge a riflettere sulle potenzialità del territorio e sul possibile ruolo dell'architettura in una strategia di rilancio di queste realtà e che, per tale motivo, ha ispirato il concept di Arcipelago Italia (l'esposizione elaborata per la 16° Biennale di Venezia).

L'altro spazio di Marcello Pastonesi – regista e fotografo con una ricca carriera accademica – e di Carlo Furgeri – architetto e fotografo che ha esposto anche alla Triennale di Milano – è stato divulgato sul piccolo schermo nel 2019, in uno speciale del Tg1 ed è possibile rivederlo in streaming su RaiPlay.

*Teresa Giannini*

*Toccante una citazione del suo discorso di fine anno,  
pronunciato nel 1984, riferito ai ragazzi:  
« (...) Noi non dobbiamo deluderli. Dobbiamo fare in modo  
che essi abbiano domani un'occupazione dopo aver studiato.  
E dobbiamo allontanare dal loro animo questa ossessionante  
preoccupazione della guerra atomica (...)».*

*Gaudio Ferrini*

## PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it  
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com  
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils